

ROMA

2 Febbraio 1930 - VIII

ANNO X - N. 5

Conto Corrente Postale

L'ESPRESSO

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO:
Intervista con FLORENCE VIDOR

**Divorzi e matrimoni
a Hollywood**

UNA NOVELLA:

Stefano Righi di anni 43

In seconda pagina, nella testatina: Un buono per un biglietto a prezzo ridotto per l'Orto di Roma per la seconda settimana di «Grattaceli», dono di Guglielmo Giannini ai suoi lettori.



QUESTA BELLA CORSARA NON E' UNA
CORSARA MA JOAN CRAWFORD

TEATRO ORFEO — ROMA

BUONO PER 1 INGRESSO

Valevole se accompagna un biglietto di posto numerato. Non vi sono posti in piedi. Usufruttibile da martedì 28 gennaio a sabato 1° febbraio

KINES

ANNO X - N. 5 - CONTO COR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI Italia e Colonie 1.20

Estero 1.40

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-333

Amministrazione: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808

Per le interazioni e abbonamenti all'Amministrazione.

I GRANDI SUCCESSI TEATRALI

GRATTACIELI Spettacolo in tre atti di Guglielmo Giannini all'Orfeo Romano

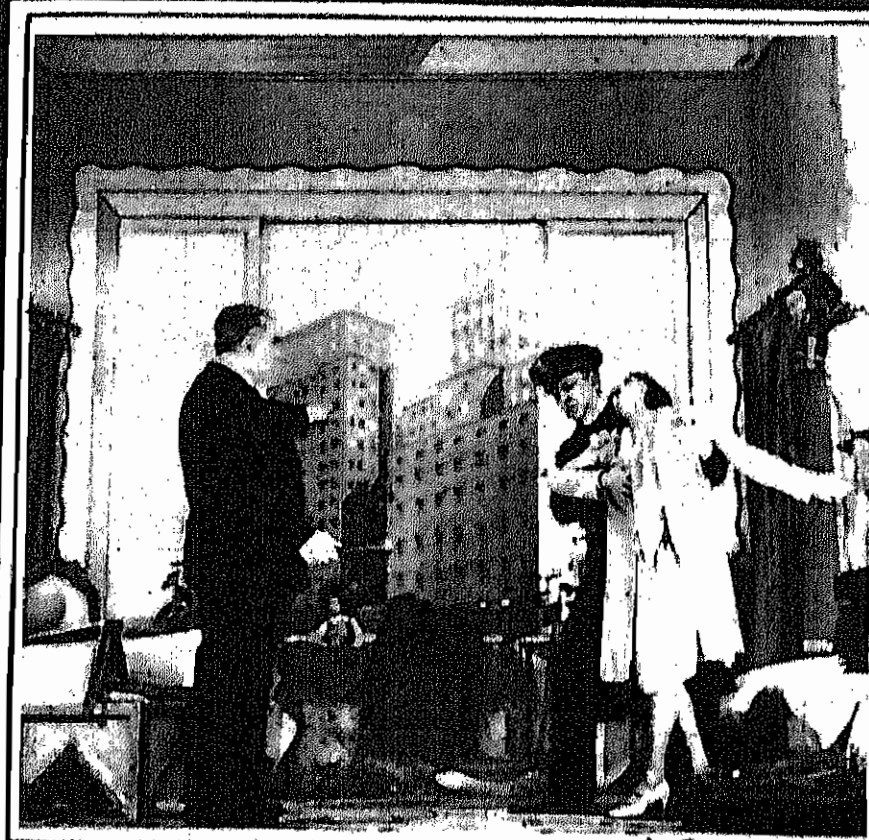
Chi sarà l'assassino? Cercarlo in questo gruppo, ma guardarsi bene dal dire: è l'autore. La freddura è stata già abbondantemente sfruttata

la parte più irrimediabilmente sentimentale — intenerirsi alle sventure di una povera ragazza sedotta, potrà inoltre appassionarsi alle complicatissime indagini di un ispettore di P. S.; potrà infine andarsene lieto per la punizione del colpevole. Questo si vedeva negli spettacoli Zabum, questo si vede in « Grattacieli » dove l'interesse resta vivo fino all'ultima scena in un succedersi di schermaglie, di equivoci, di liti che movimentano con efficacia le varie scene.

La vicenda è questa. Jim Meyer-Plynn è un giovanotto ricco e ozioso che ama spassarsela con le dattilografe newyorkesi le quali hanno, su le altre donne questi vantaggi: guardar poco e cedere quindi facilmente alle lusinghe di ricchi dotti, non poter pretendere d'essere sposate da un milionario. L'ultima sua conquista è Evelyn che nella sua ingenuità — 17 anni — s'innamora pazzamente del suo seduttore che crede ugualmente innamorato di lei. Una sera in una allegria e numerosa riunione che egli ospita nella propria garconnière — situata al venticinquesimo piano di un grattacielo per godere la massima libertà lasciata ai pochi inquilini dagli orari degli uffici che alle tre del pomeriggio si chiudono lasciando silenziosa, deserta e tranquilla la city — in un'allegria riunione dicevano, capita Frank Millstone ubbriaco vizioso il quale sorpresa al buio in una stanza Evelyn cerca farle violenza: Evelyn per sfuggirgli fugge su la terrazza dell'appartamento dove prosegue nella notte la colluttazione a cui altri partecipano essendo accorsi agli urli della ragazza. Ad un tratto Frank non



Abbiamo pubblicato tante fotografie di illustri ignoti; possiamo bene pubblicare questa di Giannini che se non è illustre, in compenso non è nemmeno ignota



Tre momenti dello spettacolo

**I GIUDIZI DELLA STAMPA**

Ermanno Contini sul «Messaggero»

«Questo non è uno spettacolo Zabum, ma meriterebbe di esserlo: e ciò diciamo in senso laudativo perché il lavoro vale i più noti drammi americani facili conoscere con tanto chiasso dall'impresa milanese. L'autore ha soltanto il torto di aver studiato sui testi d'oltre oceano — «La 13. sedia» e «Broadway» — e di farlo capire troppo: torto non piccolo, in verità, ma che è compensato dall'abilità con la quale il Giannini mostra di sapersi servire di tali insegnamenti. Basterà fare un confronto tra questi «Grattacieli» e il «K. 41» per convincersene: e allora, in fondo, poiché tal genere di teatro non vuol che incuriosire, emozionare e divertire, non si può negare che è assai meglio copiar bene che imitare male.

Detto questo aggiungeremo che non sappiamo spiegarci come mai Zabum si sia lasciato sfuggire uno spettacolo — così il dramma è lealmente definito dal programma — come questo: tanto di guadagnato per l'Orfeo, che vedrà moltiplicare a teatro esaurito le repliche. Il pubblico sarà abbastanza intelligente per accorrere a questo primo lavoro italiano di genere poliziesco, dopo essere accorso a tanti stranieri: potrà ugualmente lasciarsi prendere alla gola dalla curiosità e dalla ansia, potrà ugualmente scommettere su chi sia il vero assassino di Frank Millstone, potrà anche —



Evidentemente geloso della fortunata venustà di Lombardi, Giannini ha voluto posare anche lui da uomo fatale. Ma Alda Merighi, Sara Zardo e Marcella Rovena non ne sembrano troppo impressionate

si sa come precipita nel vuoto e muore. Accorre la polizia, chiude tutti i presenti nell'appartamento, e cominciano le indagini.

Per due atti si avvicinano questi interrogativi: Frank è caduto o è stato gettato di sotto? E nel caso da chi? Parecchi personaggi vedono volta a volta addensarsi su di loro il sospetto e la quasi certezza di aver ucciso, ma la prova definitiva all'ultimo momento viene a mancare e le indagini ritornano in alto mare. Questo gioco del gatto col topo è condotto con buona abilità e riesce nel suo intento. Noi non diremo di più; chi vuol sapere vada all'«Orfeo» e sarà accontentato. Ci limiteremo ad aggiungere che il nodo è molto ingarbugliato e la schermaglia serratissima e che l'aridità delle indagini è riscaldata dal rapido svolgersi di un dramma passionale che vi s'innesta e movimentava tutto il lavoro portandolo alla sua conclusione.

La recitazione dei volenterosi attori dell'Orfeo fu nel complesso lodevole. La Merighi — che ebbe anche un applauso a scena aperta — e la Rovena resero bene il loro doloroso tormento: il Lombardi, il Glori, il Saltamerenda, l'Antonelli furono efficaci: gli altri affarati e senza stonature. Il successo fu calorosissimo: tre chiamate al primo atto, sei al secondo di cui due all'autore, quattro o cinque alla fine di cui due all'autore.

Da stasera cominciano le repliche.

Vincenzo Tieri sul «Popolo di Roma»

«Giannini, dunque, ha fatto un dramma indovinello. Dispensato, per diversa solidarietà, dallo svelare la trama, dirò soltanto che io ho fatto come si conviene. Non è la prima volta che io dico agli italiani non aver nulla da imparare

FEMMINE DEL MARE

Considerazioni sonore

In questo film, tipicamente americano, che solo oggi è stato ospitato dagli schermi italiani c'è inanzi tutto un bel commento sincronizzato, con notevoli effetti sonori sapientemente integrati, che molto aggiungono alla sostanza del dramma.

Non da oggi ho dimostrato la mia simpatia verso questa nuovissima forma d'arte, ed il favore col quale ho accolto il sonoro risale ad un'epoca in cui questo era circondato dalla sfiducia generale. Non parliamo di oggi in cui, chi più chi meno, tutti attendono dal sound e dal talkie le novità più straordinarie.

Ma non è questo che tanto mi sta a cuore di porre in luce, quanto gli insegnamenti di cui il film è prodigo, se confrontato alla odierna produzione teatrale.

In Femmine del mare abbiamo una scena, o meglio più scene — quelle che mostrano l'agonia del sottomarino speronato — che, pur non avendo, in loro, nulla di particolarmente attraente, provocano negli spettatori ondate di sincera commozione e brividi di drammaticità che le rendono realmente pregevoli. Questo significa ch'esse conseguono in pieno lo scopo che il realizzatore ha loro attribuito. Ora, questi momenti sono indubbiamente bene realizzati e fatti vivere con molta sicurezza, ma più che da ciò, essi traggono la loro efficacia e, quel che più importa, il grande interesse che esercitano sulla massa, dalla natura stessa e dal mezzo d'espressione usato per animarle. In altre parole, il merito di queste scene è che, essendo esse di carattere particolarmente cinematografico, sono state fatte vivere attraverso il cinematografo, vale a dire attraverso la sola manifestazione artistica capace di renderle alla perfezione sin nei più sottili particolari.

Ed ecco, non soltanto secondo il mio punto di vista dato che il pubblico ha dimostrato nel modo più aperto di essere con me, la causa principalissima che ha portato all'insuccesso del terzo spettacolo Za-Bum K. 41 la cui scena madre è, in modo sin troppo evidente, sorella di quella intorno a cui gravita tutto l'interesse di Femmine del mare. Il pubblico ha veduto i due lavori contemporaneamente e contemporaneamente li ha giudicati. Naturalmente, esso ha riservato tutto il suo favore per quello in cui il cinematografo è cinematografo e non teatro che disperatamente tende — senza peraltro riuscire — a conseguire determinati effetti servendosi, e male, di mezzi non proprii.

Femmine del mare ha ucciso K. 41, come era logico e prevedibile avvenisse.

Su queste colonne, ho ripetutamente espresso l'ammirazione che il teatro all'americana, il teatro vario, avvincente, dinamico, cinematografico, in una parola, mi ispira. Ho accolto entusiasticamente Broadway e non meno entusiasticamente quella Mary Dugan cui il pubblico non si stanca ancora di portare applausi e quattrini. Ma in Broadway e in Mary Dugan l'elemento teatrale e l'elemento cinematografico erano perfettamente assimilati e questo, anzi, serviva, molto opportunamente, a rinverdire quello, vecchio d'anni e non soltanto d'anni. Tutto ciò manca in K. 41 in cui è palese solamente la volontà di fare dell'originale che tuttavia non salga oltre la media comprensione del pubblico. Si aggiunga a ciò la contemporaneità delle visioni di Fem-

INCURSIONI SULLO SCHERMO

mine del mare e si avrà un ben chiaro perché delle ragioni che hanno causato un insuccesso spiacevole, forse, ma certamente inevitabile e meritato.

GIANNINI

LA STELLA DELLA FORTUNA

(Edizione Fox - Direzione artistica Frank Borzage - Interpreti Janet Gaynor e Charles Farrell - Cinema Corso e Moderno).

C'era una volta un uomo, un ragazzo, molto bello, molto buono, molto forte. Sulla sua strada il destino pose una donna, una bambina, quasi, non bella, non buona, non onesta, ma tanto carina e animata dalle migliori intenzioni di cambiar vita.

Il ragazzo e la bambina si amarono. Lui voleva far di lei un'altra donna, e lei, docile, obbediente, remissiva. Gli sforzi del ragazzo, dopo qualche tempo, furono coronati dal successo più lusinghiero, cosicché la bimba divenne sua moglie.

La storia è eterna, e eterni ne sono i personaggi; lei può chiamarsi Grisette, Maria, Stella; lui, Chico, Gino o Tim.

Ma noi non conosciamo loro che due nomi, i propri, che hanno saputo sovrapporsi a quelli dettati dalle esigenze: Janet Gaynor e Charles Farrell. Eterno, d'altronde, è anche il narratore. Egli si chiama Frank Borzage e, a quanto si dice, è italiano. Tanto meglio.

Frank, Janet e Charles, è evidente, dimostrano sempre gli stessi, come la storia che si sono abituati a far vivere. Ma rimangono i medesimi con tanto garbo!... E la storia è così ben narrata!...

Dopodiché, sarà inutile tesservi l'elogio o il biasimo di questo film. Borzage è un cesellatore e un personale (quanti suoi colleghi possono dire altrettanto?). Nel suo stile, tutto — dalla messinscena, pittoricamente stilizzata, alle luci, che ricercano eloquenti effetti di chiaroscuro, dalle inquadrature, intese psicologicamente, alla recitazione, sobria, misurata, nella quale l'attore è valorizzato con perfetto equilibrio in modo ch'esso non soverchi né resta soverchiato dagli altri elementi, tutto — ripetiamo — rivela una personalità ben definita e una perfetta conoscenza delle risorse artistiche di cui il cinematografo è ricco.

Ma la qualità più evidente e più complessa del suo stile risiede nell'alone di irrealtà nel quale egli riesce a mantenere i suoi films, dalla prima scena a l'ultima. Quella comprensione delle manchevolezze materiali di cui è dovizioso ogni soggetto — certamente obbligato — ch'egli mette in scena; manchevolezze che vanno dalla mancanza di logica alla puerilità, dall'artificio all'enfasi. Tutti difetti che, con irreparabile precisione, salterebbero all'occhio dello spettatore se il soggetto fosse trattato realisticamente; tutti difetti, che in una forma e in un'andatura fiabesche vengono assimilati dai pregi e con essi si confondono.

Fra questi ultimi, naturalmente, non bisogna dimenticare la recitazione della Gaynor e del Farrell, semplice e spontanea in giusta misura.

LA SCHIAVA DEL GANGE

(Edizione Ufa - Direzione artistica Franz Osten - Interpreti Enakbjn Rama Ran, Himansu Ray - Modernissimo).

Film tedesco, realizzato da un tedesco, ma girato in India, in ambienti indiani,

con attori indiani, comparse indiane, costumi indiani, gioielli indiani. Il trionfo dell'autenticità, da quando abbiamo potuto dedurre dai cartelloni, prima, e dalla visione, poi. Tanto meglio; cioè, tanto peggio.

Dato il cumulo di orientalismo a diciotto carati di cui *La schiava del Gange* è saturo sino a scoppiare, avevamo osato concepire un sogno folle. Avevamo pensato che il film — genuino sin nei gioielli che adornano gli attori, ciò che stimiamo eccessivo per non dire inutile — fosse il trionfo della schiettezza; che, per esso, l'Oriente potesse guardare ironicamente all'Occidente e mormorargli tra un sorrisetto e l'altro: va là, che le tue oleografie e i tuoi luoghi comuni non attaccano più. Sino a ieri, da me partiva la luce. Da oggi, vedrai ch'io son capace di insegnarti anche il cinematografo. Imparerai così, a diffamarmi attraverso il tuo dolcissimo e scialbo pellicolame.

Ma la realtà — secondo il solito — ha ucciso il sogno. E piuttosto brutalmente. Al punto che, perplessi, ci siamo domandati per quale ragione e tendendo a quali risultati questo film è stato girato in India, in ambienti indiani, con attori indiani e via di seguito.

Sta di fatto, che ne *La schiava del Gange* si ritrovano — aggravati dalle circostanze — tutti i convenzionalismi che la vecchia Europa e la giovane America hanno voluto attribuire a sé stesse e al vecchissimo Oriente: l'assalto dei predoni, l'esecuzione capitale impedita nel momento culminante, la donna perfida, la fanciulla angelica e persino — questo è grave, gravissimo — il bacio kilometrico in primo piano. Tutto questo, mescolato alla più illegibile letteratura tipo *Mille e una notte*.

Francamente, a questo film d'un orientalismo cristallino, preferiamo le molte avventure in cui pagode e moschee son ricostruite in teatro. In queste, almeno, si ha il vantaggio di una tecnica, di una fotografia e di una recitazione di cui il peggio che si possa dire è che sono sufficienti, mentre i pregi artistici ed estetici de *La schiava del Gange* non vanno oltre quelli di un piatto documentario.

L'INCENDIO DI KAZAN

(Edizione Sowkino - Direzione artistica Jurij Turic - Interpreti V. Juroshazev, I. Arkanov, Ada Voitzik - Teatro Eliseo).

E' questo il primo film russo, tra quelli prodotti dal dopoguerra ad oggi, che viene proiettato a Roma. Occorre, naturalmente, escludere *L'ultimo degli Shemmer* presentato lo scorso anno al Cine-Club e del quale non tralasciamo di occuparci.

Se dovessimo giudicare la nuova produzione slava da questi saggi isolati, non potremmo — certo — esprimerci molto favorevolmente a suo proposito. Ma come evitiamo di emettere un giudizio definitivo riguardo a *L'ultimo degli Shemmer*, così non osiamo pronunziarci oggi, dopo la visione di questo film, di quello, tuttavia, assai più recente e, soprattutto, più aderente alla moderna sensibilità cinematografica.

Indubbiamente, la produzione russa ha fatto — tecnicamente — progressi notevolissimi. Siamo ancora lontani dalla perfezione e in special modo dalla raffinatezza americana ma, a conti fatti, grandissima parte

del primitivismo che relegava *L'ultimo degli Shemmer* tra i cimeli di quel museo cinematografico che ancora non esiste ma che potrebbe sorgere anche domani, con questo film scompare.

Intorno alle nuove tendenze estetiche verso le quali si vuole che la Russia abbia orientato il cinematografo, almeno per quanto riguarda *L'incendio di Kazan* v'è poco da dire.

Le grettezze estetiche care agli americani sono sostituite da un realismo che non è mai naturalismo e che non disdegna — in alcuni *plein air* — effetti pittorici. Per il resto, il realizzatore dimostra troppo palesemente di aver fatto tesoro degli insegnamenti impartiti dalla cinematografia californiana.

Il film, indiscutibilmente, è — nell'assieme — più americano che russo. Si può dire, tutt'al più, che questa atmosfera, questo stile visivo latinamente anglosassoni non sono bagnati dalla luce dei sunlights, ciò che toglie loro la dolciastra verniciatura estetico-oleografica ormai requisito principale di ogni film americano.

Tuttavia, solo raramente, l'inscenatore ricorda di essere uno slavo. Conviene però riconoscere che, in questo caso, egli riesce pienamente a mantenersi all'altezza della situazione.

Non parliamo del soggetto: i convenzionalismi europei e americani (lieto fine non escluso) vi sono sin troppo largamente rappresentati.

Ma la recitazione fa perdonare a questo film non pochi errori. Gli attori non sono divi, non sono celebri, non hanno nomi fotogenici, e di queste qualità (precisamente; qualità, se non vi spiace) si servono a meraviglia.

LE SETTE AQUILE

(Edizione First National-Vitaphone - Direzione artistica George Fitzmaurice - Interpreti Colleen Moore e Gary Cooper - Supercinema).

Vi sono, in ogni manifestazione artistica, degli argomenti, diremo meglio: dei temi che, trattati una prima volta alla perfezione, non possono, in seguito, rendere di più. Non perché le successive interpretazioni siano all'altra inferiori; solamente, queste risentono dell'imitazione.

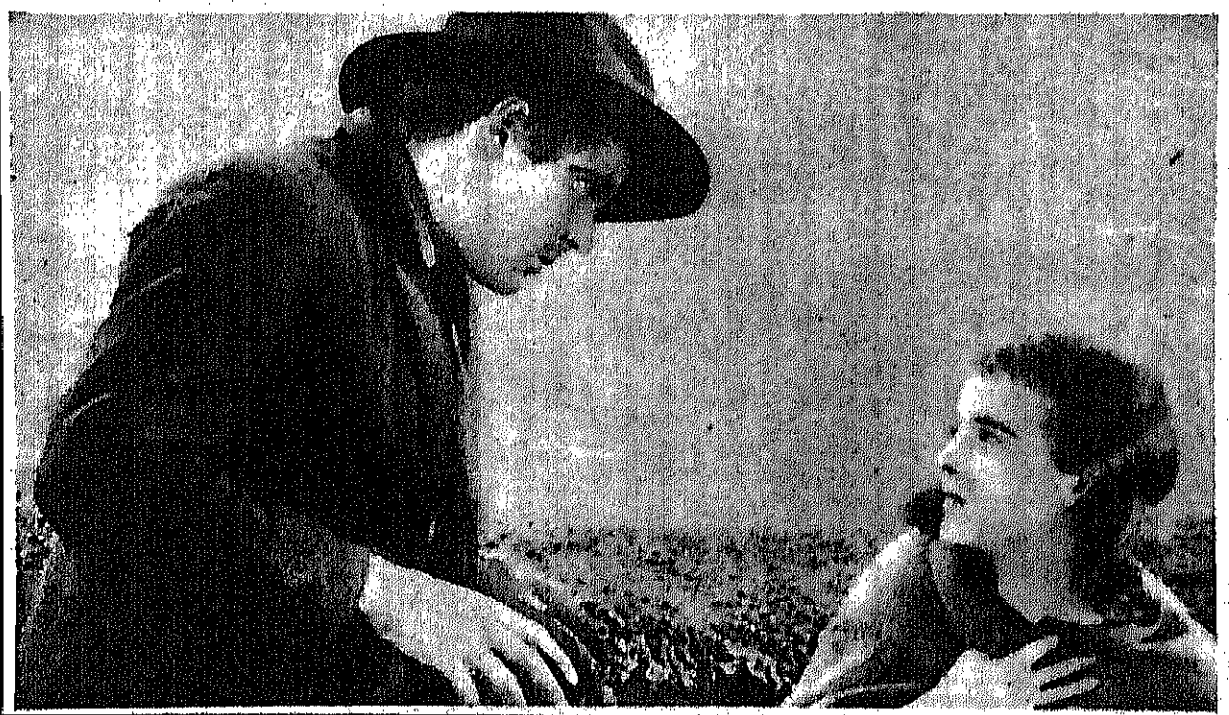
Così, *La grande parata* in tema di films guerreschi; così, *Ali* in tema di films d'aviazione.

Questi due lavori, nel proprio genere, hanno toccato ciascuno il massimo della perfezione e dell'emotività. Par di più — sia detto senza ombra di irriverenza per nessuno — non è possibile; restate alla pari, significa permanere al di sotto. *Grande parata* ed *Ali*, hanno, difatti, il vantaggio indiscutibile della precedenza.

Ecco tutto. *Le sette aquile*, malgrado numerosi e non sempre perdonabili errori di concezione, è un buon film di aviazione. Divertente, agile, avvincente, ma nulla di più. Due anni or sono, lo avremmo probabilmente giudicato un capolavoro, sempre — intendiamoci — compatibilmente al genere; oggi, non è che un film ricco di qualità del quale, tuttavia, avremmo potuto fare tranquillamente a meno.

Vero è che esso è interpretato da Colleen Moore. Per questo, forse, e solo per questo, merita di esser veduto, poiché la grande artista vi è grande e vi è artista come, probabilmente, non è mai stata, in nessun film. E non abbiamo detto poco.

RAUL QUATTROCCHI

Janet Gaynor e Charles Farrell ne *La stella della fortuna*Una scena caratteristicamente russa de *L'incendio di Kazan*

Con Florence Vidor sulla Costa Azzurra

Lucien Armandy — voi non lo conoscete ma io lo considero un carissimo amico e ciò deve bastarvi come basta a me — mi aveva ripetutamente invitato a tenergli compagnia nelle ore notturne — noiose, noiosissime — in cui era, periodicamente, costretto a trattenersi in redazione in attesa di avvenimenti sensazionali, invece che scorrazzare in compagnia mia, di Niquette, la sua piccola amica e di Maud, la mia gattina ultra parisiense, per le boîtes de nuit di Montmatre.

Non lo avevo mai accontentato. A dir la verità, mi sorrideva poco l'idea di trascorrere una notte bianca nell'angusta redazione di un giornale del mattino, tra una Remington e un attaccapanni, discorrendo di argomenti insignificanti e incenerendo sigarette che, alla fine, avrebbero fatto gravare attorno alle nostre persone un'atmosfera irrespirabile. Ed avevo di notte in notte rimandato la spiacevole visita, accontentandomi di perlustrare con la sola compagnia di Maud i montmartròis antri di perdizione (secondo la definizione di una ragguardevole generale dell'Esercito della Salute) mentre Niquette emettendo alte grida di collera si era sacrificata a coricarsi per tempo. Poi, venne il giorno, o meglio: la sera in cui non mi fu possibile rimandare oltre la sciagurata visita. Lucien, di solito cortesissimo, mi aveva afferrato per le braccia.

— Questa notte... vieni? — e la sua voce non mi era parsa troppo rassicurante.

— Questa notte?... Non so! — e la mia voce mi era parsa insolitamente flebile.

— Non sai?! — aveva continuato Lucien — Son sei mesi che mi ripeti questo eterno: non so. Cosa c'è? Perché non vuoi venire?

Non vuoi? Non è ch'io non volessi. Soltanto...

Tentai di farglielo capire. Non vi riuscii. — O questa notte — mi disse brevemente — tu vieni a tenermi compagnia, in redazione, o la nostra amicizia può considerarsi rotta.

Questo, sinceramente, non lo volevo. E dato che Lucien non scherzava ma pronunciava parole dettate dalla più stringente convinzione, capitola.



Lo vidi rasserenarsi.

— Bravo! — mi disse — Francamente, meriti ch'io ti riveli un segreto... Nel mio cassetto — e il *rédacteur en chef* non ne sa nulla, se no, poveretto me — una scatola di sigari — Henry Clay, sai? — una di sigarette — Muratti, *bout de soie*, intendiamoci — e una bottiglia di « whisky » — Black White, naturalmente — sono ad at-

tenderti...

Queste parole bastarono ad infiammarmi. Improvvisamente, dal non degenerare figlio che mi sentivo del Polo Artico, divenni come la bottiglia di « whisky » cui le punte profumate di un Henry Clay e di una Muratti avessero dato fuoco.

E quella sera, anche Maud fu costretta a coricarsi per tempo.

In redazione, occupatissimi a bere e a fumare, parlammo poco.

Di tanto in tanto, io mormoravo a Lucien:

— Passami la scatola...

Oppure:

— Passami la bottiglia...

E lui obbediva senza una parola.

Poi, toccava a Lucien di parlare.

— Passami la bottiglia... — mi diceva.

Oppure:

— Favoriscimi la scatola!

Ed io lo accontentavo senza parlare.

Sul far dell'alba, un trillo di telefono — nervoso e imperioso — ci svegliò (conviene confessarlo, purtroppo. Ci eravamo addormentati).

— Lucien! — gridai — Il telefono!

— Mo no... — fece lui. Sono i passeri che pigolano. E' l'alba, non vedi?

— Ma che alba d'Egitto! E' il telefono!

— Noooo!

— Siiii!

Gli occhi di Lucien si erano richiusi. Allora, eroicamente, mi alzai e staccai il ricevitore.

— Allò!

—

— !!!!!

Il microfono ricadde sulla forcella di metallo. Sulle punte dei piedi, con circospezione, mi diressi all'attaccapanni, afferrai il cappello e il bastone e, vibrando sul povero Lucien addormentato, uno sguardo di compassione, uscii. Fuori, saltai su un taxi. Un'ora dopo, partendo dalla Stazione del Nord, un diretissimo mi conduceva verso il Sud.

Contemporaneamente, Maud, svegliata di soprassalto, riceveva un espresso privato così concepito:

Parto per ignota destinazione. Starò via tre o quattro giorni. Non preoccuparti e non dir nulla a Lucien. Baci. Io.

Ora, il treno correva, costeggiando il mare.

Il capo poggiato sullo schienale di velluto, io fantasticavo. La comunicazione telefonica di qualche ora prima restava inde-

lebilmente impressa, scolpita quasi, nella mia mente.

Ricordavo la stanchezza con la quale mi ero avvicinato al ricevitore. Il leggero tremore che mi aveva assalito quando lo avevo afferrato.

Un investimento? Un furto? Un suicidio? Un delitto?

Ora sorridevo, pensando al lieve e sciocco terrore che si era impadronito di me prima di pronunciare la sacramentale parola: allò, e questo sorriso, da ironico che era a mio riguardo si trasformava in una esterofizzazione di contento.

Le avevo in mente, indelebilmente impresse, scolpite quasi, le parole della comunicazione telefonica.

— Pronto! Florence Vidor è in Francia, a Cannes: Non so dirvi quanto si tratterà ma, con ogni probabilità, giungerà a Parigi verso la fine della settimana. E' necessario far di tutto per intervistarla prima che sia qui. Mi raccomando!

Trac! La comunicazione era terminata. Ed io ero fuggito alla volta di Cannes, quasi timoroso di essere inseguito, dopo aver inviato a Maud un espresso privato affinché non si preoccupasse della mia scomparsa.

Mi avrebbe accolto, la bella Florence? Mi avrebbe concesso l'intervista? La sapevo nemica di ogni pubblicità e, per giunta, in Francia in incognito. Ma chi sa!... *Andacos fortuna juvat...*

Povero Lucien!... Come avrebbe rimpianto di aver tanto insistito perché mi decidessi a tenergli compagnia e come avrebbe, d'ora in avanti, odiato il « whisky », causa prima della sua disavventura!

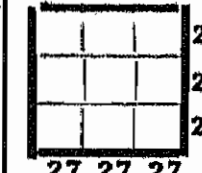
(Continua nel prossimo numero).

ALCIONE



CONCORSO

35 MILA LIRE DI PREMI



Coi numeri 5-6-7-8-9-10-11-12-13 riempire i nove quadrati del nostro disegno in modo che da qualsiasi parte si addiziona i risultati sempre il totale di 27. Inviare la soluzione di questo concorso con unito alla vostra lettera un francobollo onde informarvi se la soluzione è esatta.

Così uniformandovi alle condizioni di questo concorso, spedite subito un magnifico premio completamente gratuito e in più parteciperete alla distribuzione in denaro. Scrivere: AL PREMIO - Sez. K.I. - Cas. post. 285 - Torino

LEGGETE "KINES"

La casa dalle mille favole

Gli estremi si toccano. Quasi stilizzato, nella sua architettura dei tempi passati, si eleva in mezzo alla campagna, quanto di più recente la tecnica abbia prodotto: il nuovo teatro per il film sonoro, costruito dall'Ufa. Un castello massiccio che è pure un palazzo incantato. Un castello sinuoso, senz'occhi, ossia senza finestre, senza cornici, senza nulla che comunichi con l'esterno, asserragliato, chiuso in sé stesso, perduto nella propria fantasia, imbavagliato da porte colossali. Una specie di ostrica enorme, fra le case e i palazzi circostanti.

Eppure nulla che riveli gli orrori e la povertà della nuova « arte pratica », che disonora la nostra città, a ogni angolo di strada, ma delle forme semplici, appropriate allo scopo.

Un capolavoro.

Koltz è il nome del maestro.

In questa strana borgata risiede la favola. Fuori, delle auto dal cuore pulsante attendono impazienti e dei tetti fragorosi passano sbuffando, fuori vi sono dei direttori e dei consigli di amministrazione, e dei calcoli e dei bilanci.

Ma all'interno, dietro i muri senza finestre, dietro le muraglie a intercapedine, dietro le pesantissime porte, nell'interno c'è l'asilo del nuovo Mito e il rifugio di ogni poesia.

Casa dalle mille favole.

È il vero artigiano di queste alte muraglie, di questa fortezza nella quale la leggenda dei secoli dà libero corso alla fantasia e canta e sogna delle avventure sentimentali o comiche, per esprimere le sue passioni e le sue tenerezze per mezzo di un centinaio di macchine incantate, il vero artigiano di tutto questo, non è che il desiderio ardente di milioni d'uomini i quali aspirano a una vita accanto alla loro esigenza, al miraggio di un mondo lontano, alla fantasia di ogni cosa, ad avvenimenti che li rasporti lontano, per elevarli al disopra del trionfo diurno di esseri anelanti di essere scossi dalla risata larga o pietrificata dall'emozione. In una parola: il cinematografista.

Possibilità favolose. Davanti alle quali impallidiscono l'arte cantata in versi dei maghi e tutte le fantasie di sogni apparsi in sogno. Disgraziato Hoffmann! Il tenue velo al quale tu hai affidato la tua immaginazione, imbarcandola nel mare della fantasia, dovrebbe qui gettare un'ancora scoraggiata!

Pensate un po'! Esiste in un angolo sperduto della terra un'isola alla quale voi vorreste gridare qualcosa, o presso la quale voi desiderate trovarvi: in Pelsinavia, nella Bassa Pomerania, o che so io, nell'Oceano Pacifico. Datevi la pena di mettervi a questo posto! Lasciate che la vostra mente corra laggiù! Giungete le mani, alzate, o ancora tacetelo! Sospirate! Ridete! Gridate! Dite: « Tu, tu laggiù! ». Dite tutto ciò che vorrete e domani, quando non sia questa sera stessa, potrete mandare le vostre mani, i vostri sospiri, le vostre risate, le vostre parole: voi potrete spedire tutto questo in Pelsinavia, nella Bassa Pomerania o nell'Oceano Pacifico, e non sarà per questo necessario che il vostro amico, la vostra bella o vostro zio, inclino il capo a riflettere in un fallace specchio incantato. No, voi siete positivamente... con loro e potete indicizzarvi al loro orecchio come al loro cuore.

Ma che accade ora?

La magnifica scalinata di un castello antico, dalla quale scende una principessa evanescente, nel suo abito di seta verde a strascico. Essa parla con un laché dal volto sornione e volpino. Laggiù una sala da ballo, lussuosa, sedie dorate, pargi e ancelle di servizio. Ai lati, un « bondon » discreto... il più discreto. E vicino un parco coi suoi amori, i suoi dei e i suoi eroi. Uno scenario di leggenda e di dramma, d'amore e d'odio, dove tutti i sentimenti si congiungono e dove si può singhiozzare e nello stesso tempo avere grida di gioia. Un mondo caotico. Altrettanto caotico quanto la realtà o il cuore umano. In quadri colorati, poca chiarezza, molti errori e un pizzico di verità: film. Poi, laggiù, volgetevi un po', dietro quella finestra, come un giudice inesorabile, è seduto il castellano di questa strana dimora dalle mille leggende. Egli le ascolta e le trattiene in migliaia e migliaia di quadretti. Con una forza magica egli s'impadronisce delle voci e le registra per mezzo di un ago parlante su dischi di cera molle, mentre fissa le immagini sulla suola di un film: il controllore dei suoni. Seduto davanti a un « plateau » provvisto di amplificatori e di moderatori, simile a un « harmonium » davanti al suo « shaker » e ai suoi liquori, egli riunisce i suoni, fonde i piani, i palpiti e gli scoppi di risa di quest'universo fittizio, dirigendo il fascino sonoro sull'apparecchio « registratore » che sta davanti a lui, ma protetto da pareti a intercapedine.

I muri e i soffitti sono ricoperti di uno strato di fibrina allo scopo di lottare contro i rumori che vengono dal di fuori.

Ancora: immensi tendaggi sono tesi intorno, sopra, sotto, facilmente spostabili in ogni direzione, per rinforzare o per attenuare le voci dell'interno, sia per attenuare l'eco. La casa del suono e la più silenziosa delle case. Nessun tubo metallico, il quale potrebbe disperdere altrove il suono. Nessuna lampada dai carboni che « friggono » ma dei potentissimi soli di lampade a incandescenza.

Una casa che respira. Col suoi ciclopici polmoni essa aspira la ventata fresca che enormi tubi sotterranei le mandano, mentre rigetta l'aria utilizzata. Ogni respiro dura sei minuti.

L'estate aia fresca per lottare contro la temperatura tropicale causata dalle « Jupiter », d'inverno aria calda.

La casa scaccia l'aria con gravidi soffi silenziosi, e con soffi enormi e silenziosi assorbe una aria resa umida da una polvere acqua compressa in liquori purissimi. Come un essere vivente. Una casa che respira con dei polmoni, dei ventricoli, delle cellule cerebrali, con dei brividi d'angoscia e di gioia.

Prova. Prova di vedute. Prova. Prova. Prova. Col cuore esulcerato, un uomo esclama: « Ah!

UNA GRANDE PRODUZIONE ITALO - TEDESCA

LA « NASCH-PARSIFAL FILM Co. » e la
« EUROPÆISCHE FILM ALLIANZ »

(E. F. A.)

Berlino - Halensee, Cicerostrasse, 2-6

Telefono Pfalzburg: N. 46-00

annunciano il loro primo film sonoro, cantato e parlato al 100%

Notti della Sua

Libera realizzazione della
novella cinematografica

Santa Lucia

di THILDE FOERSTER

DIREZIONE ARTISTICA DI
PARSIFAL BASSI

Interpretazione delle più
celebri « vedettes »
internazionali

Sarà il primo film sonoro, parlato e cantato
in Italiano

Il film avrà inoltre un'edizione TEDESCA,
una in FRANCESE e una in INGLESE

Concessionario per la vendita in tutto il mondo:
CINEMAFILM VERTRIEB G. M. B. H.
BERLINO - Enckeplatz, 6 - Tel. Dönhoff 54-60

Se esistesse un cuore, un cuore che palpitasse più rapidamente pensando a me!

È una deliziosa silhouette femminile, piena di giovinezza e dalle spalle esili lascia cadere dalle sue labbra tremanti la risposta: « Ma non avete dunque ancora capito che vi amo? »

Così si seguono rapidamente una trentina di prove. Finché tutto vada bene. Finché tutto « fili ». Fino cioè alla prima ripresa. Ore di fatica, di spossatezza durante le quali bisogna obbedire, ore di spossatezza che induriscono a poco a poco il gesto e fanno la voce rauca... Casa dei sogni? Casa delle leggende?

Casa nella quale il sudore cola a rivoli, ove si lavora con occhi che ardono, con le labbra inaridite e senza respiro.

Nella sala di proiezione del film.

Voci e musiche.

Canto e recitazione.

C'è chi paragona e pensa: « Cantante di jazz »

Nessun paragone. Qui le voci sono assolutamente individuali e rimangono personali. Esse non sembrano provenire da una botte vuota e si può distinguere. Anche chiudendo gli occhi, si sa chi parla.

Casa delle mille favole, delle possibilità incommensurabili, dei sogni di milioni di esseri umani. Asilo della magia, del nuovo Mito. Borgata delle camere sognate su cento macchine. (Universo fittizio! Altro mondo! Casa del lavoro intellettuale, del successo trionfante, come pure dello scacco inevitabile. Casa dalla quale traggono bellezza, e fascino, e ragione di esistere migliaia e milioni di giovani banali... Sorgono d'illusori e d'una realtà sempre più perfetta...)

Traduzione di Francesco Bianconi.

Berlino, gennaio 1930.

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

MI CHIAMANO MIMI, LA PICCOLA DAT-
TELOGRAFA (Roma) - L'attore carismatico,
altissimo, con sottilissimi baffi su cui nessuno
ti ha saputo indovinare, si chiama William Au-
stin. Con Tom Mix in *Barriera della morte* ha
lavorato Elena e non Dolores Costello.

RODOLFO VALENTINO (Roma) - Nancy
Carroll: 770 Lasky Studios, Hollywood, Califor-
nia. Dorothy Revier: 470 Columbia Pictures, Hol-
lywood, California.

SERINELLA BRUNA (Roma) - Non cono-
so l'indirizzo di Nina Naldi, da lungo tempo
scomparsa dagli schermi cinematografici. Ti sem-
bra che Francesco Bertini sia zuppa? A me pa-
re di no.

GRAP ZEPPELIN 1929 (Ucraina) - Nelle tue
sembranze non c'è nulla di orripilante. Sei tran-
quilla, ad ogni modo, che le fatalissime basette
nulla aggiungono al tuo volto.

FIOR DI LOTO (Como) - Di Madge Bel-
lamy abbiamo pubblicato una bellissima fotogra-
fia. Se vuoi scriverci in inglese devi indi-
rizzare alla Fox Film, Hollywood, California.
Clara Bow non è più sposata e John e Ina
hanno divorziato. Ceca Cadu e bunda. Anche
di Donatella Neri abbiamo pubblicato varie fo-
tografie.

FRANCO JAMMY (?) - La tua fotografia
non mi è pervenuta.

A CACCIATORE DI DOMINICO (Catania-
na) - Non possiamo accontentarti.

MASTONE (?) - Tutti gli indirizzi che tu
mi chiedi sono stati pubblicati le mille volte.
Cercali nei numeri arretrati e li troverai.

DOROTEA (Atene) - Non so dirti quando
il cantante basso di Al Johnson sarà proiettato in
Italia. Temo siano intervenute difficoltà di cen-
sura.

A. V. (Ucraina) - I dannati dell'Oceano o i
docki di New York che dir si voglia, non è stato
bocciato dalla censura, ma la succursale italiana
della casa produttrice, forte delle esperienze fatte
con *Le notti di Chicago*, *La via del male*, *Russia*,
Febbre, ecc., ha creduto opportuno non far nem-
meno varare l'opera alla copia campione.

Temo anche che *Broadway Melody* non ven-
ga proiettato in Italia. Com'è ben sa, i film
parlanti in lingua straniera sono stati messi al
bando da Anagnina. E *Broadway Melody*, pur-
troppo è parlante al cento per cento. Zar falli
è stato definitivamente bocciato. Peccato, poiché,
in sostanza, era un bellissimo film.

Sono molto spiacente che *The last moment* ab-
bia fatto una fine tanto miserevole. Cordiali sa-
luti e la prego di non azzardare maligne insi-
nuazioni a proposito delle stelle riviste.

TITO-TATO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere
TALLONCINO N. 5

Abbonatevi a "KINES"

Per Dimagrire



prendete le Pilles GALTON
Dimagrante perfetto che agisce
portando un miglioramento alla
digestione e senza nuocere alla
salute. Mento doppio, guance
grasse, anche, ventre, sono
presto ridotti a l'organo sano rin-
giovantito.

Scatola L. 20, 30 antipale, spe-
dite franco.

Milano: Farm. Zambelletti, 5.

P. S. Carlo, Torino: Tarrio.

Napoli: Lancellotti. Roma:

A. Manzoni e C., 91, via di Pietra.

Autoriz. Prefet. Milano n° 13.921.



Nils Asther e Vivian Duncan

FIDANZAMENTI, MATRIMONI, DIVORZI...

A Culver City, a Burbank, a Hollywood, i segreti durano poco. Gli attori e le attrici in vista sono seguiti continuamente da gente inclinata a sapere le ultime novità dell'ambiente. Il pubblico cinematografico di tutto il mondo si appassiona enormemente ai particolari della vita intima dei suoi idoli e cerca in tutte le riviste cinematografiche le notizie più recenti, vuole essere al corrente e seguire l'irrequietezza dei suoi favoriti che passano con estrema noncuranza da un legame all'altro. Nei benedetti paesi dove si « pubblica l'arte muta » il fidanzamento, il matrimonio, il divorzio, può avvenire tutto nello stesso giorno. Ma cosa ha al posto del cuore questa gente? È possibile che l'amore sia qui sinonimo di capriccio? Così pare almeno secondo le relazioni coniugali ed extra di questo ultimo tempo.

Sue Carol che ha appena 21 anni, già divorziata, infatti da 6 mesi con Nick Stuart, è nuovamente stanca e si è appiccicata tutti presso George O' Biter per un eventuale « scambio » di affetti. ... Nel Giorgio a cui sono giunte tali voci ha fatto sapere che il suo sogno è Olive Borden con la quale conta di sposarsi presto. Certo che in questo momento vi è in giro un'epidemia passionale e tutti cercano di siste-



Anita Page



Ina Claire

mariti.

Un matrimonio che ha fatto chiasso per la rapidità con cui fu concluso, è stato quello di John Gilbert con Ina Claire. A Culver City si vedeva imminente un'unione Gilbert-Greta Gustafson — anzi Greta Garbo: Gustafson è il vero cognome. Ma all'ultimo momento Gilbert presentò la Ina Claire come sua prossima sposa ed in quattro e quattr'otto fu combinato tutto. Ora i due sposini vivono la loro luna di miele e nessuna nube si profila all'orizzonte. I maligni però dicono che il giorno delle nozze, John Gilbert abbia battezzato il suo nuovo « yacht » col nome « La Tentatrice » dal celebre titolo del film della Garbo, e pensano che questa combinazione ha un significato. È un mistero la Garbo. Ogni suo « partner » alla fine di un lavoro gi-

rato con la sfinge nordica, così viene ora chiamata, è preso dal desiderio di unire veramente la sua vita a quella della diva, ma la enigmatica svedese scuote la testa e risponde a tutti la stessa frase: Il mio solo ed unico amore è la mia arte. Solo quando lavoro io vivo.

Ronald Colman benché non ancora im-

mogliato con Gertrude Lawrence, non la lascia un minuto sola ed i suoi sguardi lasciano capire che l'assedio continuerà fino alla capitolazione della deliziosa assediata. Nils Asther, dichiara che le sole donne che lo hanno interessato sono state Greta Garbo e Seena Owen, ambedue sue paesane, ma aggiunge che la sola che ama veramente è... la bellissima Vivian Duncan, la più giovane delle due famose sorelle. Sarà vero? Una volta si diceva che la sua

fiamma era Renée Adorée, poi il matrimonio di quest'ultima mise tutto a tacere.

Anche Bill Haines racconta a tutti che il suo pensiero si è posato una prima volta su Pola Negri ed una seconda su Bessie Love, ma non avendo raggiunto né l'uno né l'altro ideale, scelse per sua compagna Costance Bennett e non se ne è pentito.

Gilbert Roland per rendere meno noiosa la vita dello « studio » cominciò un flirt con Clara Bow, ma è restato nella pancia, ed incantato dagli occhi incendiari della diva ha finito per stringere un nodo di amore.

Gwen Lee si unirà ben presto con George Hill; essa pure ricorda una fremente passione di Tom Mix che organizzava delle serenate romantiche sotto le sue finestre.

Lila Lee e James Kirkwood dopo due anni di matrimonio si separarono di comune accordo, ma ora Lila Lee ha chiesto il divorzio regolare. Sicuramente questo passo prelude ad una nuova unione.

Sotto a chi tocca!

Gary Cooper smentisce sdegnato la voce corsa di un prossimo « engagement » con la messicana Lupe Velez. Perché? La Velez è una ragazza interessantissima e non si capisce il diniego di Cooper. Schermaglia d'amore, sicuramente. Chi disprezza, compra!

Sally Eilers, la nuova « ingenua » dell'Universal, batte tutti i record dei fidanzamenti. Ai suoi ultimi cinque adoratori si aggiungono ora Mally Kemp e William Hawks. Anche Hoot Gibson è fra i candidati ed in caso disperato si ripromette di fare un rapimento alla « Far West ».

Calma, ragazzi! Ammirate Mary Brian, pure lei, indecisa per chi decidersi scrive su un carnet i nomi degli aspiranti e rispondendo esclama: « Mi pare d'essere ad una festa da ballo. Solo che qui si prenotano per il « ballo della vita » e naturalmente sono io la maggiore interessata a decidere ».

Ma vedrete che non terrà alcun conto dei nomi scritti e sceglierà Rudy Vallée, un giovane arrivato da poco a Burbank.

Anita Page invece non vuole impegnarsi ancora (strano modo di parlare per questa gente che tratta il matrimonio come un « business »).

Tempo fa Mae Murray si recò da un noto avvocato di New York, la notizia risaputa subito diede luogo a dei « si dice » e corse voce del divorzio della « principessa ». Si trattava invece di una assistenza che la diva richiedeva per una causa intentata contro la Fox, per essersi ferita in un ascensore del teatro di posa; e così gli smantosi ed i divulgatori di nuovi scandali sono rimasti un poco delusi. Ma sicuramente avranno la loro rivincita; basta saper aspettare.

DE FLAMINIS

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI
— MILANO —

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56



Nick Stuart

«KINES»



ENTE NAZIONALE PER LA
CINEMATOGRAFIA

Via Vitt. Veneto, 7 • ROMA • Tel. 69-053 - 69-054

Il maggior colosso dell'annata

PROTAGONISTI:

GERDA MAURUS - WILLY FRITSCH

DIREZIONE ARTISTICA

FRITZ LANG

il creatore di "METROPOLIS"

EDIZIONE:

E. N. A. C.



PRODUZIONE:







Maurice Chevalier in una scena di Parigi che canta, un film sonoro che la Paramount presenterà prestissimo in Italia

STEFANO RIGHI DI ANNI 43

— Novella —

— ...Non sarà il vostro sorriso ironico a scoraggiarmi, avvocato, dalla narrazione... né l'ambiguo assenso del signor Generale. Io ho visto, signori!, e non posso dimenticare. Coincidenze fortuite, cara contessa? Vorrei poterlo credere anch'io — non ridete, Selvaggi — sì, vorrei poterlo credere anch'io che — talvolta — rinvango involontariamente il passato e *ri-vedo*... non ridete, vi prego, Selvaggi, poichè non rideva neppure lui, quella sera, il vostro collega in giornalismo Riquet che come me udi, come me corse, come me vide... ».

— Toh! toh! che cosa c'entra — adesso — Ludovico Riquet, cronista del *Lavoro* di Genova, con le storielle del tavolo non parlante?

La voce un poco stridula del giornalista suonò alta nel silenzio che si era fatto all'ingiro. Il Generale conte Di Barbarano seguiva a scuotere la testa dall'alto in basso come un perfetto bonzo dell'antico Giappone; la consorte gli sedeva accanto, agitando in una chicchera della camomilla in infuso con un bastoncino d'avorio, sottile. L'avvocato Bagni guardava il provocante soffitto dove impudichi amorini inseguivano una Diana in attitudine natatoria; delle due signorine Squillaci — calabresi — la prima non perdeva di vista un attimo il giovine nipote della generalezza, Gegge, mentre l'altra affissava, con ammirazione infinita, lo sguardo su Carlo Alberto Selvaggi che aveva parlato. Fu per rispondere alla domanda di quel tanghero, che io rammentai la mia lontana, non dimentita avventura.

— ...Voi sapete quasi tutti — non è vero? — perchè li avrete veduti più volte con me nei salotti della capitale, che io sono buona amica dei Dànego, i banchieri ed armatori genovesi. Oggi non più — perchè la vita ha mutato i comuni orizzonti — ma un tempo io accettavo assai volentieri gli inviti che Franca Dànego mi faceva di tanto in tanto, di passare qualche settimana in Riviera. Era — anzitutto — una sgropponata folle in macchina, da Roma sino a Cornigliano Ligure; poi un delizioso soggiorno nella villa a picco sopra gli scogli, circondata da un parco così ampio e fastoso da far dubitare della fama attribuita alla terra dei Liguri d'essere mattigna e infeconda.

Nel castello di Cornigliano abbiamo ballato, dormito, sognato, giocato al bigliardo, tirato di scherma — d'estate e d'inverno — io e Franca Dànego, come due pazzi. Nel parco, abbiamo cavalcato i due « poney » irlandesi di Bubi e di Nini — i due bimbi;

nel mare prospiciente il lido difficile, tutto ghiaie e scogliere e foci burrascose di limacciosi torrenti, abbiamo pescato senza frutto alcuno — nemmeno un... frutto di mare! — ci siamo sfidate al nuoto, ci siamo corse addosso con i due motoscafi del cantiere... insomma, a Cornigliano, se pur non ho compiuto le maggiori pazzie della mia vita turbolenta, certo mi ci sono allenata egregiamente. La sera, verso le cinque, specie d'inverno, si andava a Genova in auto per il « flanage » pomeridiano, pel the, per la passeggiata in quel delizioso e raccolto salotto che è la sinuosa via Luciolli, dove sfilano in quell'ora, scese da i palazzi severi, le più belle donne che vanti, la Superba, nel mondo. Si tornava a casa alle sette, alle otto, quasi sempre in più macchine, con un carico di mariti ancora affarati, ma già un poco sereni, e di mogli garrule e di banchieri e armatori impenetrabili che ancor parlavano a bassa vo-

ce di *Piat-San Giorgio* e di *Snia-Viscosa*... Che belle giornate! che sere indimenticabili!

Quella volta — rammento — s'era al mese di marzo; verso la metà, mi pare, e faceva un freddo acuto. Il mare, flagellato da un gregale tremendo, mugghiava sotto di noi. Franca — non uscivamo più. Telefonavamo di tanto in tanto agli amici di Genova perchè non ci abbandonassero, in quei pomeriggi grigi e infiniti; ma i banchieri sino alle sette, alle otto non conchiudevano i loro affari con le *Piat-San Giorgio* e *Snia-Viscosa*; gli armatori avevano si e no nuove unità da drizzar nei mari sconosciuti... eh! le signore non si perdevano i pomeriggi e le gravissime crisi non si sopportavano per qualche chilometro la via di casa. Ma la riviera, nell'ora triste della sera, mentre si poteva troneggiare per un luminoso salotto, tra

una cerchia di dame e una prona folla di cavalieri.

Quel giorno, come gli altri plùmbeo e noioso, stavamo, io e Franca, ingannando le ore con la complicità del maggiore Russell, addetto militare d'Inghilterra a Roma, quando una telefonata di Ludovico Riquet, da Genova, sull'imbrunire, ci riempì di felicità.

Riquet telefonava dalla redazione e ci annunciava la sua imminente venuta con un misterioso signore di cui null'altro volle svelarci se non che era « medium », celeberrimo « medium », padreterno di tutti i « medium ». « Paremo dello spiritismo — concluse Riquet — vivremo nell'incorporeo, ma siccome io sono inguaribilmente materialista, vi prego di garantirmi sin d'ora che stassero a tavola non avete per combinazione ancora del pollo... di quel terribile pollo lessato che io trovo sempre — come una maledizione di Dio — ogni qual volta accedo con animo trepido alla vostra mensa... ».

Rassicurammo ampiamente, dando molteplici ragguagli gastronomici, il vorace Riquet e togliemmo la comunicazione « usiosa di vedere il « medium » ed i suoi prodigi. Pensate!... a quell'epoca ancora i *puzzles* non avevano invaso la penisola con le loro griglie bianche e nere, ancora il *mah-jong* non era balzato sull'orizzonte italico, divoratore di ore e di « fiches »; anche lo spiritismo, come passatempo, poteva andare! Ibbene, amici miei, a questo punto non vi sto a descrivere la figura lancinante del « medium » — che, a tutta prima, non ostante la sua squisita cortezza, mi atterri — né l'efficacia dei primi esperimenti tentati in quattro (chè il maggiore Russell si astenne). Basterà ch'io vi dica che la sera, alle 11 e venti — l'ora, circa, della tremenda avventura! — dopo una serie di impressionanti fenomeni luminosi, vocali, armonici, di materializzazioni, di apparizioni parziali, ci ritrovammo in catena, attorno al prodigioso « medium », io, Franca Dànego, il banchiere Crosàta, l'avvocato Perione, i due padroni di casa e Ludovico Riquet-Russel, impassibile, fumava e beveva whisky, in un angolo.

Gli esperimenti, interrotti alle otto per l'arrivo dei due fratelli Dànego — i due padroni di casa — e degli altri ospiti, si erano ripresi subito dopo la cena dove — per fortuna del giornalista — il pollo lessato con aveva tentato neppure di mettere il becco! Ed erano continuati sino alle undici e un quarto, con febbre sempre crescente, finchè il « medium » ci aveva chiesto — per cortesia — qualche minuto di sospensione. Il misterioso signore — D'Adamo o De Adamo, mi pare... — era visibilmente affaticato. Venneto i domestici, furono ser-



Sam Wooding e il suo prodigioso jazz sinfonico che dopo i trionfi parigini e l'entusiastica successo riportato in 1^{re} locali di Roma si prepara per una tournée che non sarà meno trionfale delle precedenti

vi dei liquori e del the. Il maggiore Russel — che il mattino dopo avrebbe dovuto raggiungere Roma — ebbe una nuova razione di whisky, nel suo angolo solitario.

Il più vecchio dei Dànego — Roberto — chiese a un domestico le solite quotazioni estere che il suo insolente ufficio di Genova trasmetteva ogni notte, ma con ossequio il servo rispose che era stato impossibile averle, perchè — forse per il mal tempo — con Genova non si parlava. Fu in quel momento — erano le undici e venti, all'incirca — che il «medium» ebbe il grido inumano. Era seduto su di una poltrona bassa e s'alzò di scatto, tanto che la poltrona andò in terra. Lo videro tutti — anche i domestici videro — agitare le braccia come per chiamarci dappresso, gorgogliando nell'ugola, rocamante: «a catena!... a catena!...». Ci prendemmo per mano tutti, smarriti, mentre in mezzo a noi — sotto le luci sfolgoranti delle lampade rimaste accese — il tavolino, che mai sino ad allora s'era mosso, s'alzava e s'abbassava «da solo», scandendo con ritmo perfetto gli infallibili segni dell'alfabeto tipologico: «esse... e... emme... ti... ti... e... emme... i...».

Dapprima aveva cominciato a ripeterli Dànego, il giovane, il commendatore; poi — poco a poco — quasi pervasi da un desiderio morboso d'indovinare, di sapere, avevamo cominciato a recitare in coro il rosario enigmatico. I domestici s'erano ritirati. Russel era in piedi, dietro di noi.

Oh! l'inverosimile messaggio! Diceva: «Sentimenti, per carità. Sono morto dieci minuti or sono, battandomi dal Ponte Monumentale... Mi chiamo Stefano Righi... di anni 43...».

Fu a questo punto che Franca gridò, con tutte le sue forze: «Basta! basta!... non ci credo... non ci credo, ma non voglio più!...» — impedendoci di sapere perchè dovessimo «ascoltare per carità» la comunicazione sconvolgente.

Giovanni Dànego disse: «Io ci vado!», pacatamente, serenamente, con quella voce che era capace di dominare e di atterrire la intera Borsa di Genova. Allora fu una corsa precipitosa alle macchine... due, tre, che stazionavano a fari spenti nel parco, e poi la sgropponata indimenticabile nel cuor della notte di burrasca, lungo l'attorta strada della viviera sconvolta dal vento e dal mare. Quanto impiegammo per giungere a Genova? Quattro? Cinque minuti? non so!

Dose ordinaria:
2 cucchiaini al giorno



In tutte
le buone Farmacie:
il flacone
L. 12.80

Per la sua «femminilità» la Donna è esposta ad un gran numero di malattie che derivano dalla cattiva circolazione del sangue.

Quando il sangue circola bene, tutto va pel meglio, ma quando circola male, Donne, voi affrontate mille sofferenze: funzioni irregolari accompagnate da dolori al ventre, ai reni, al dorso, da emicranie, stitichezza, vertigini, stordimenti, varici, emorroidi, complicazioni dell'età critica, irritabilità, prostrazione, soffocazioni, vampi, ecc.

Per scongiurare tutti questi mali, non dimenticate che esiste un rimedio, il

SANIADON

associazione giudiviosa di piante e di succhi opoterapici, vero prodotto di Laboratorio, che ristabilirà l'equilibrio del vostro organismo.

Il SANADON conquista ogni giorno la riconoscenza delle sofferenti che lo usano.

GRATUITAMENTE

a semplice richiesta ai Laboratori del SANADON, Rip. Q, Via G. Uberti, 35, Milano (120) riceverete l'interessante Opuscolo S in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna, ed il metodo per curarli.

75

Al volante della mia macchina era Giovanni Dànego e accanto gli stava la moglie quasi rianchiata, con grandi occhi attoniti ch'io scorgevo lampeggiare nel vetro del «parabrise» lo era seduta dietro, con Russel, ed insieme ci dividevamo il peso di Riquet, quasi accovacciato sulle nostre ginocchia, che ruggiva frasi insensate. Volammo lungo l'arco di Via Carlo Alberto addormentata e su per la strada di San Lorenzo fino a Piazza Umberto e a Piazza De Ferrari, sino a precipitare già rombando per il pendio di Via Venti Settembre che la duplice chiostra dei suoi palagi metteva in mostra sotto la dondolante luce delle fred-

de lampade elettriche. In fondo, l'arco ardito del Ponte Monumentale, sovrastava al fastigio incomparabile.

Sotto l'arco — visibilissimo nella cruda chiarezza — nessuno!

Lo accennammo a gran gesti a coloro che ci seguivano, appena potemmo dominare intero il panorama della grande arteria deserta nella notte rigida e inclemente.

Nulla! è uno scherzo cattivo! — brontolò Dànego, frenando appena.

Chi sa... forse l'avranno portato via! La voce di Franca pareva un soffio.

Riquet continuò a ruggire incomprensibilmente. Russel rise, piano. La macchina ral-

lentò l'andatura, le altre due la raggiunsero; si continuò a scendere placidamente la strada verso il ponte che l'accavalcava agilmente.

Presto fummo di là. Ed allora vedemmo.

Presso il bastione scabro che sortiene il Corso Andrea Podestà, dove il Ponte ha le sue radici petrose, sul breve spiazzo che dà accesso al Loggione del «Margherita» c'era un involto di tela di sacco, umida e rossa. Una guardia municipale, due guardie regie, qualche vetturino e pochi passanti fermatisi ad attendere la «Croce Verde», stupirono vedendo il nostro corteo di macchine fermarsi di colpo proprio lì.

Le nostre «toilettes» meravigliarono ed indignarono, forse.

I nostri volti scoloriti destarono un irriverente sorriso.

Lodovico Riquet, scriveva sul suo taccuino, con mano malferma, le generalità del suicida, dettate in un genovese alcoolizzato dalla guardia municipale:

«...Dunque...Stefano Righi...senza lissa dimora...di anni 43!».

ANTON REMO FUSILLI

SEMIRAMIDE

LILY (Torino) — Non è il caso di disperare... oppure di gonfiarsi. Dove volete trovare un critica che non adoperi le parole «rimando incerto», «completa infanzia», «cattivo» ecc. almeno 24 volte in una colonna?

BRUNILDE (Ravenna) — Scarsa volontà, un po' troppa vanità, amante della moda, dolcezza nel tratto, affettuosità, desiderio di elevazione.

DAVID (Firenze) — Amate pure! L'amore — lascia scendere un nido scintillante — è la forma più divina dell'infinito e di pari tempo, appunto perchè la più divina, è anche la più profondamente umana.

ELGA (Palermo) — Intelligenza molto sveglia, buona cultura, serietà, dolcezza nel tratto, aspirazioni a lunghi viaggi. Vi può interessare il recente volume della contessa Maria Laura Finini: edito da Bompiani di Firenze, ed. «Encantador», visioni brillanti della Spagna.

GINA (Verona) — Fierazza di sé, portamento distinto, tono sentimentale depresso, intelligenza maggiore della media. Sconsiglio l'attuale relazione amorosa. Voi potete trovare di meglio.

PUBBLICISTA (Milano) — Quel giornale milanese si è occupato di me? E chi se ne frega? E chi legge questa gazzetta? Lasciate perdere... miserie umane!

SEMIRAMIDE

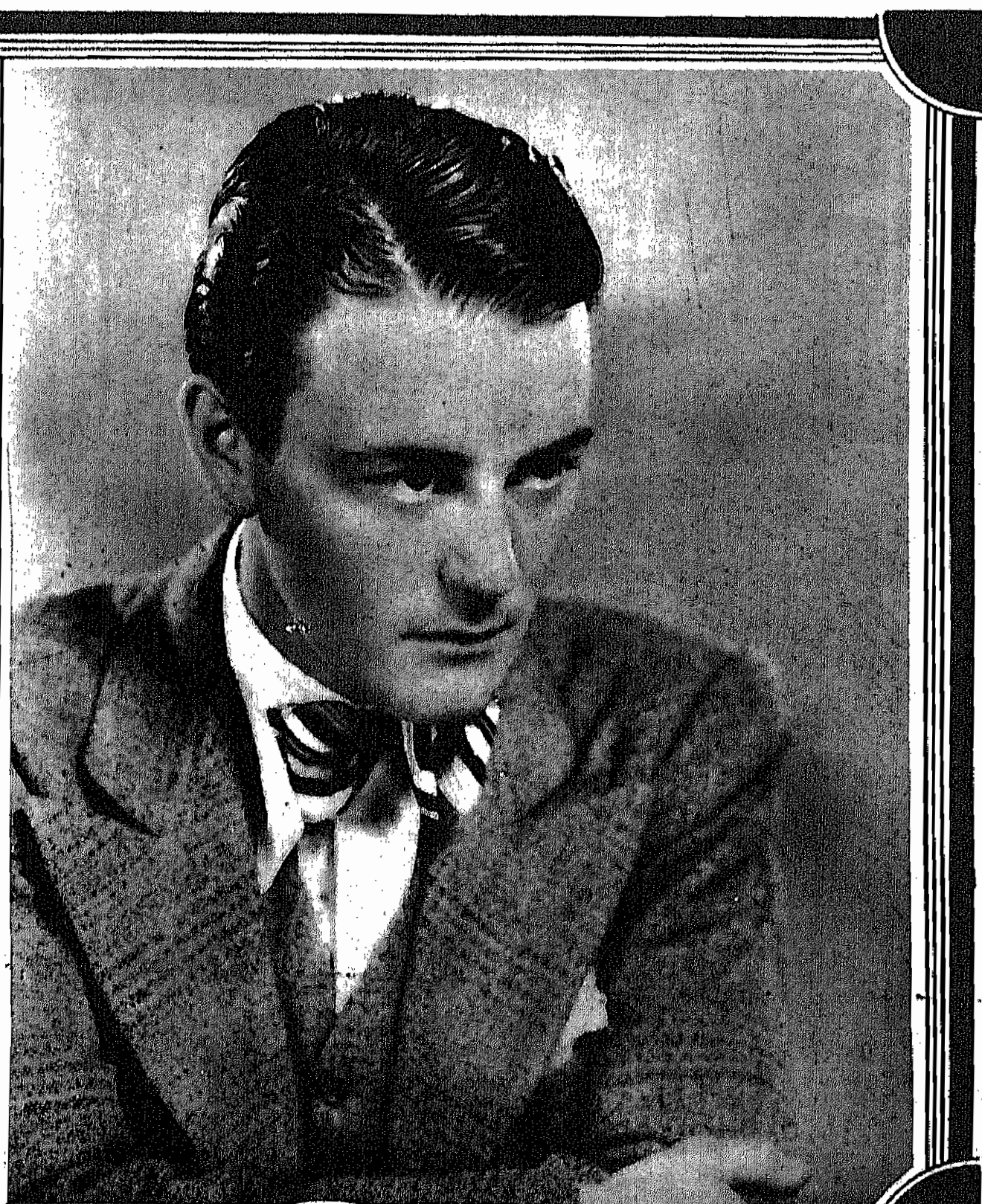
VIA ALFARDO N. 19

Talloncino N. 5

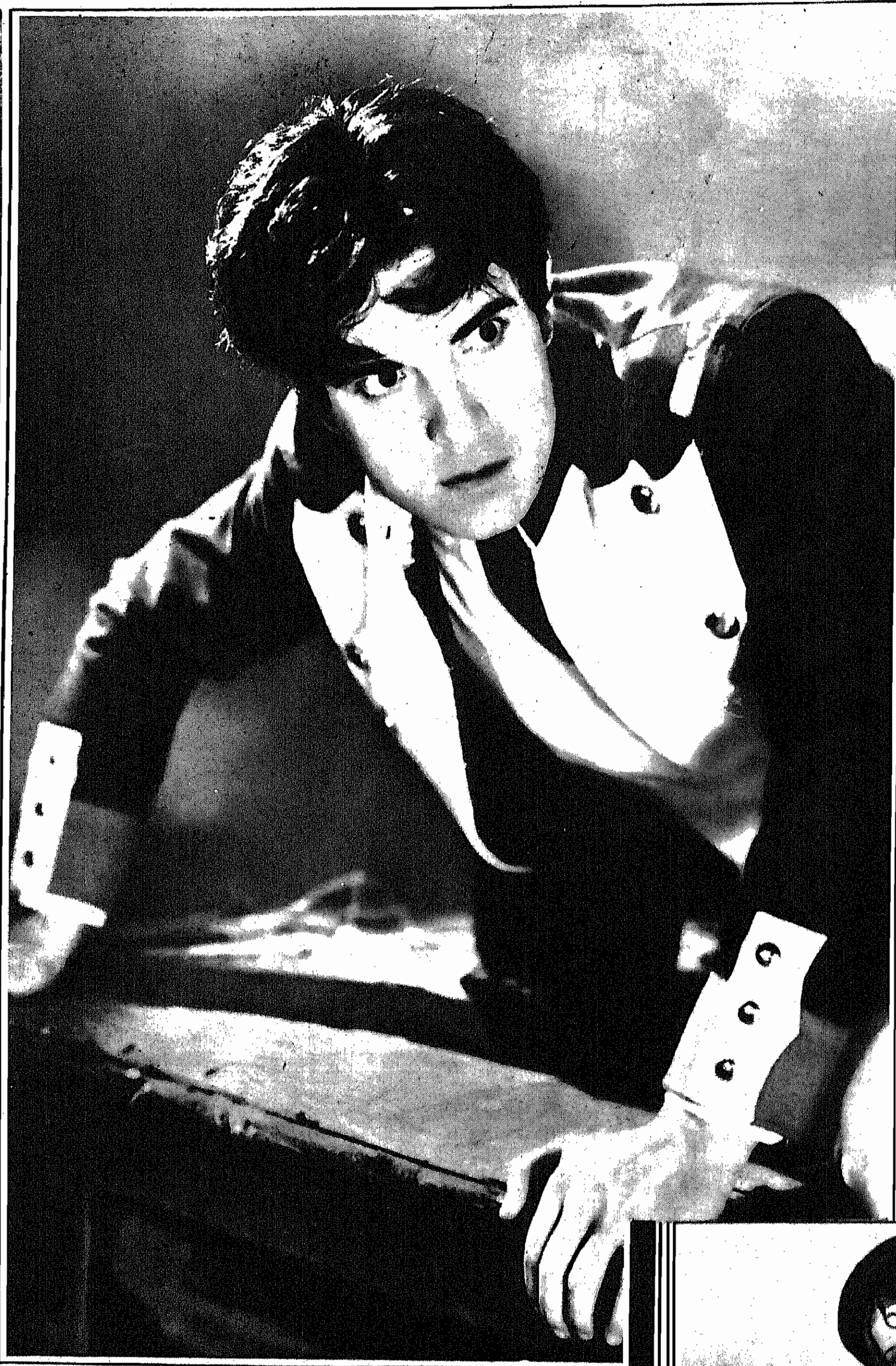
BRESCIA



Il bel volto espressivamente pensoso di Thelma Todd



Lew Ayres, partner di Greta Garbo nell'ultimo film dell'attrice svedese.



Una bella fotografia di Ramon Novarro

LE PRIME A TORINO

LA PICCOLA SANTA (Nazionale); LEGIONE STRANIERA (Ambrosio); L'INAFERRABILE (Vittoria).

«La piccola santa» è quel film di Borzage che, venuto fuori lo scorso anno col titolo «L'angelo della strada», menò grande scalpore per le ragioni che tutti ricorderanno (non è dunque il caso di ripeterle) e sollevò un mucchio di proteste, tanto da motivare il divieto della proiezione. Oggi, placati gli animi e pressoché dimenticato lo spinoso incidente, «The Street Angel» riveduto e corretto, vale a dire mutilato di alcune scene ed accresciuto in compenso di qualche poetica didascalia di Vittorio Malpassuti (del film di Borzage, Malpassuti è veramente il titoleggiatore ideale), si ripresenta con titolo mutato al pubblico giudizio. Giudizio che, per conto nostro, senz'essere asperissimo è tuttavia non precisamente entusiastico. Sì, lo sappiamo: nel film vi sono molte bellissime cose e prima fra tutte la mirabile interpretazione della piccola Janet Gaynor. E poi la fotografia di Farrell e, per passare nel campo tecnico, l'eccellente scenografia, la magistrale disposizione delle luci (di sapore teutonico in più di un punto), la smagliante fotografia, la perfezione di alcuni esterni artificiali e parecchie altre ottime qualità che stanno a dimostrare che Borzage è veramente un inscenatore di prim'ordine. Nel film c'è tutto questo, è vero, ma c'è anche il soggetto — o trama che dir si voglia —: un complesso di sentimentalismi e chi più ne ha più ne metta: un soggetto molto stupido, insomma, che solo l'arte purissima di Janet Gaynor ha saputo compiere il miracolo di rendere sopportabile.

Coefficiente primo al successo di «Legione straniera» è la presenza fra gli interpreti di Lewis Stone, Lewis Stone, che il pubblico distratto cominciava a dimenticare, ha avuto la fortuna di apparire in questi ultimi tempi sui nostri schermi in due film di Grera Garbo (lasciamo in disparte «Lo Zar folle» — ov'egli fa da Conte Pahlen — poiché il film di Lubitsch è tolto — per ora — dalla circolazione e qui a Torino non fa neppure proiettato); poterono esser messe in ottimo rilievo. Ciò che ha contribuito non poco a far nuovamente accrescere il numero dei suoi ammiratori, che, in questi ultimi tempi — a cagione indubbiamente delle sue fino a ieri poco frequenti apparizioni sui nostri schermi — era sensibilmente diminuito. In «Legione straniera», come già in «Orchidea selvaggia» e «Destino», l'ottimo caratterista americano ha saputo darci un nuovo saggio della sua virtù d'attore nel deliberare in nudo completo e preciso un personaggio e ancora una volta non gli è stato difficile conquistare le generali simpatie con una recitazione magistrale per sobrietà ed efficacia. Ma che c'è altro di interessante in questo film, diretto da Edward Sloman per l'Universal? Nulla, ohimè, proprio nulla all'infuori di due o tre magnifici esterni del deserto californiano, d'altre onde abbastanza conosciuti per averli di già ammirati in decine di film. Il soggetto? Teatro, teatro, teatro e del peggio: vuoto e paroloso (quante didascalie!), a base di colpi di scena e di effetti a sensazioni. Almeno fosse ben congegnata la vicenda: ma le inverosimiglianze non si contano e ve n'è di enormi. Pubblico numerosissimo, ma soddisfatto soltanto della interpretazione di Lewis Stone.

Se andate a vedere «L'inafferrabile» di Fritz Lang non meravigliatevi se il penultimo film

del grande direttore tedesco (l'ultimo, come ognuno sa, è «La donna nella luna» — pure interpretato dall'interessantissima Gerda Maurus e da Willy Fritsch — che in Italia non ha ancora visto la luce dell'arco voltaico) possiede una trama da «Mémories di Nick Carter» a dieci soldi la dispensa ed è, come quelle, eccessivamente arzigogolata e riboccante d'esagerazioni e d'inverosimiglianze; però al pari di quelle è molto interessante: e questo è l'essenziale. D'altra parte nei film di Fritz Lang la trama ha quasi sempre una importanza secondaria, dato che essa altro non è, per l'inscenatore, che un pretesto per regalarci saggi delle sue magnifiche qualità d'inscenatore principe. Tutti ricorderanno infatti com'egli, giovandosi di una storiella abbastanza puerile, abbia saputo mettere insieme un macchinone sbalorditivo quale «Metropolis»: prodigio di tecnica, apoteosi del *Kolossal*. E sulla labile trama di un comunissimo dramma avventuroso-poliziesco egli ha costruito un film sotto molti aspetti magistrale: un film che se ci ha deluso alquanto nei riguardi del soggetto ci ha vinti e convinti pienamente per la sapiente realizzazione. Exemplificare? dare un arido elenco delle scene migliori? No, lo spazio tiranno e l'ora tarda ce l'impediscono. E, poi lo spettatore intelligente sa distinguere da sé. In ogni scena vi troverà inciso il segno prepotente di uno stile cinematografico singolare quanto interessante e l'impronta d'una personalità inconfondibile: lo stile del creatore di «Metropolis» e dei «Nibelungen», la personalità di Fritz Lang.

AGUILE VALDATA.



Un grande sollievo

danno nei dolori reumatici le Compresse di ASPIRINA. Si frizionino inoltre le parti dolenti con la Frizione di SPIROSALE. Cura doppia, effetto più rapido e più sicuro! Ma si badi alla confezione originale con la Croce «Kampfer» e la fascia verde.

Le Compresse di Aspirina sono uniche al mondo!

ASPIRINA

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250



Donatella Neri, la bella e giovanissima attrice italiana che ha saputo piazzarsi in prima linea nella schiera delle più recenti rivelazioni

LA MUSICA

TEATRO REALE DELL'OPERA

«LE PREZIOSE RIDICOLE» DI LAT-
TUADA. «CASANOVA» DI MAN-
GIAGALLI E LA RIPRESA DEL
«GOBBO DEL CALIFFO»

Al Reale, con la ripresa delle opere mo-
derne affermatesi nella passata stagione, è
incominciato il varo delle novità.

L'onore d'aprire il fuoco è toccato al
maestro Felice Lattuada con le sue *Preziose
ridicole* che tanto successo conseguirono
l'anno passato al Teatro la Scala.

Le *Preziose* sono state ascoltate con vivo
interesse da parte del pubblico del Teatro
Reale il quale alla fine ha chiamato più
volte al proscenio gli artisti il direttore San-
tini e il bravo compositore.

Il Santini ha diretto poi egregiamente
anche il ballo *Casanova a Venezia* di Pick
Mangialli.

Questo nuovo balletto del Mangialli è
apparso di gran lunga inferiore al *Cavillon
magico* dello stesso autore.

Il lavoro è apparso prolisso e pieno di
luoghi comuni così dal punto di vista mu-
sicale come da quello scenografico.

Per contro è stato molto ammirato il
corpo di ballo del Reale composto da Etto-
rina Mazzucchelli, Maria Zani, Placida Bat-
taggi, la Leonidoff, la Bassi, la Guastaldi
e il Rostoff.

Quest'ultimo benissimo sotto le vesti del
cabalistico Casanova.

La ripresa del *Gobbo del Califfo* di Ca-
savola, è stata accolta con vivo compiaci-
mento da parte del pubblico.

L'opera del Casavola è stata, quest'anno
concertata e diretta con sommo buon gusto
dal giovane maestro Domenico Messina.

WILLY FERRERO ALL'AUGUSTEO

Un enorme successo ha conseguito Wil-
ly Ferrero all'Augusteo dirigendo il *Con-
certo in re minore* di Beethoven, il *Concerto
di Vivaldi*, la *Fantasia e fuga* di S. Bach,
i *Pianetti* di Holst e il *Till* Straussiano.

Il successo riportato dal Ferrero è solo
paragonabile a quelli che sa strappare al
pubblico Victor de Sabata.

Ci ralleghiamo col ventenne Willy.

Un'altra bacchetta italiana di grande av-
venire e che invano, i grandi affaristi del-
l'arte musicale italiana, hanno combattuto.

Il Ferrero ha vinto e il pubblico ormai
lo reclama al podio per le nuove vittorie.



Il maestro Lattuada

MODA FEMMINILE E CINEMA

PARIGI O HOLLYWOOD?

L'argomento del
quale io parlo, se non
interessa gli uomini,
certamente è una cosa
viale per l'eleganza
femminile, quindi di-
viene problema vitale e necessario per la
donna. Sono veramente convinta che Holly-
wood è il centro stilistico del mondo, in fat-
to di mode e che i film rappresentano per
noi i missionari che spargendosi per il
mondo dettano le loro leggi, regolano la
nostra moda, e ci indicano come dobbiamo
vestirci nelle varie stagioni. Gradualmente
in America ci siamo convinti che Holly-
wood presenta più novità ed eleganza di
Parigi ed ora vi spiegherò succintamente il
perché.

Se un qualunque sarto o buon disegna-
tore parigino o semplicemente europeo ac-
quista fama di specialista in materia e i
suoi modelli ottengono l'approvazione di
tutti, immediatamente viene scritturato da
noi con un salario che certamente è 10
volte più grande di quello che possa pre-
tendere in Europa.

Quindi vengono da noi i migliori diseg-
natori del mondo, i quali non riposando
sugli allori, per ragioni di concorrenza
compongono sempre nuovi sforzi per restare
originali ed all'altezza della loro fama.

Essi con la nuova posizione acquistata
debbono cercare di tenersi costantemente
alla testa dello stile moderno, perché nel
film il disegno dei vestiti deve essere sem-
pre nuovo, pure adattandosi perfettamente
all'ambiente e all'epoca. Ma c'è ancora una
altra ragione per la quale i disegnatori di
Hollywood sono spinti a creare sempre co-
se più belle: l'artista che si affida a loro
deve essere, per necessità, la persona più
ben vestita del mondo.

Noi artisti riceviamo sempre richieste di
fotografie dei nostri ultimi costumi da tut-
ti e da tutte le parti del mondo, dalla Cina
come dall'Australia. E noi non possiamo
dimenticare nessuna di queste richieste e
vedo che molti di esse vengano fatte allo

scopo di riprodurre i modelli che sono re-
stati impressi nell'ultimo film veduto.

Credo che questo interesserà molto gli
uomini che debbono pagare le ingenti spe-
se dei vestiti parigini.

La prova assoluta di quanto asserisco può
essere veduta nelle vetrine di quei grandi
negozi che vengono chiamati di Mode. Ma
non vorrei che si domandasse ai direttori
di questi negozi se essi presentano realmen-
te dei modelli parigini perché si correreb-
be rischio di sentire risposte differenti
da quelle che ci si aspetta. Per mia espe-
rienza personale so che non appena un mio
film viene realizzato, vedo immediatamente
o dopo pochissimo tempo delle signore che
indossano dei vestiti simili a quelli del mio
film però con molte variazioni, e questo mi
fa spesso pensare che sia stato il mio rap-
presentante a mandare in giro quelle signo-
re per fare la reclame al mio film. Queste
sono cose che debbono fatalmente accade-
re perché non tutti possono avere il tem-
po o il danaro per andare a vedere perso-
nalmente i modelli parigini.

Quello che non ammetto nelle donne è
il gusto pessimo che hanno molte volte
nello scegliere il loro vestito. E' inutile ve-
stirsi con un abito che costa migliaia di lire
se la persona potrebbe apparire più grazio-
sa indossandone semplicemente uno che ne
costi un centinaio.

Ogni disegnatore potrebbe prospettare
una creazione brillantissima, ma non fareb-
be certamente un bell'effetto se essa non
fosse completata o da un fiore messo ad
arte, da un gioiello, da un nonnulla insom-
ma che faccia risaltare il gusto personale di
chi lo porta. E' prerogativa della donna di
creare da sé stessa l'attrattiva maggiore, il
disegnatore non fa altro che l'abbozzo, non
la rifinitura.

Perciò tutte coloro
che operano nel modo
come io ho detto e ri-
prendono non nella
loro integrità i model-
li dei film, ma li

completano poi con la loro nota personale,
sono veramente delle donne di buon gusto.

In questo modo Hollywood ha oggi con-
quistato la supremazia su Parigi in fatto
di mode.

Ed io spero che tutti i mariti incoraggino
ed approvino la mia idea.

NORMA TALMADGE

(Traduzione di Mario Palomba)

NOTIZIARIO

DOLORES LASCIA EDWIN

Dolores Del Rio, l'attrice rivelata quattro anni
fa da Edwin Carewe in *Città del Messico* e da
allora vincolata con personale contratto al cele-
bre produttore, è divenuta una stella della Fea-
ture Productions Inc., avendo Mr. Carewe ceduto
a quella ditta i suoi diritti contrattuali.

La Feature Productions essendo un'emanazione
di Joseph M. Schenck, presidente degli Artisti
Associati, ne risulta una più diretta collabora-
zione della fantasia «star» con gli Artisti Asso-
ciati, per i quali essa dovrà prodursi in sei grandi
interpretazioni.

Con ciò non è risolto il contratto di Edwin
Carewe con gli Artisti Associati: anch'egli se-
guita a produrre, per questa grande marca, di-
rigendo film interpretati da attori diversi.

L'ultima film diretto da Edwin Carewe e in-
terpretato da Dolores Del Rio è stato *Evangelina*:
il primo della celebre stella direttamente per gli
Artisti Associati, sarà *The bad one* (Il cattivo).

CELEBRITA' CANORE

Jimmy Tolson, un giovanissimo cantore (ha
appena quattordici anni), giunto due anni fa a
Los Angeles e rapidamente assunto alla celebrità,
ha firmato un contratto a lunga scadenza con
John W. Considine. Avrà la sua prima parte nel
film *The camp* di Fannie Brice.

Mr. Considine fu colpito dalla voce del ra-
gazzo sentendolo cantare attraverso la radio.

DUE FILMS IN DUE MESI

Un vero record ha compiuto Ronald Colman
terminando entro due mesi due grandi produzio-
ni: *Bulldog Drummond* e *Il condannato*.

Ancora non è spenta l'eco del successo straor-
dinario ottenuto dalla programmazione della pri-
ma, che già al Selwin Theatre di New York si
proietta la seconda tra un entusiastico concorso
di pubblico. Ronald si gode ora un ben meritato
riposo tra le nevi delle alte Sierre, lontano dalle
astuzie fastidiose delle macchine da presa di
Hollywood.

ATTORI DI TEATRO NE «IL CIGNO»

Il noto attore inglese O. P. Heggie è stato ag-
giunto alla lista dei valorosi interpreti de *Il Ci-
gno*, il primo film parlante di Lillian Gish.

Le prove di questo grande lavoro, che ha per
protagonisti Rod La Rocque e Conrad Nagel,
sono state già iniziate sotto la direzione di Paul
Stein.

Questo celebre direttore tedesco rivendica a sé
il primo esperimento di film parlante, avendo
circa venti anni fa, quando era quasi un ra-
gazzo, ideato di sincronizzare al film un comune
disco di fonografo.

L'idea fu concretata fotografando un celebre
artista di canto mentre cantava in sincronia con
un gramofono regolato a mano da Stein. Il
risultato, paragonato ad un esperimento sonoro
d'oggi, fu sconcertante, ma esso rappresenta, dice
Stein, la nascita del film parlante, in Germania,
che allora fu detto essere... nato morto.

Ne *Il Cigno* Stein mette a profitto l'esperienza
di film parlanti da lui acquisita in questi ultimi
anni e la sua grande competenza di artista dram-
matico nel dirigere la gentile miss Gish.

QUATTRO ANNI!

Gli angeli dell'inferno, la produzione più ori-
ginale e più discussa in tutta la repubblica del
cinematografo, entra nel suo terzo anno di lavo-
razione e nel suo quarto milione di dollari di
costo.

Essa fu cominciata nell'ottobre 1927, prima
cioè dell'avvento del film sonoro e poi di nuovo
completamente girata per essere sincronizzata con
la voce e coi suoni. Attualmente sta per essere
ultimata, prevedendosi la sua programmazione
nel prossimo febbraio.

Con grande solennità è stato celebrato il se-
condo anniversario della lavorazione di questo
film al quartier generale della Caddo Company:
un nuovo record fu proclamato quel giorno, quel-
lo della durata e della spesa di una singola
produzione.

Nella nuova versione parlante de *Gli angeli
dell'inferno* fa la sua prima apparizione a fianco
di Ben Lyon, Mrs. Jean Herlow, una delle più
belle signore della migliore società di Chicago.

Celebri attori prendono parte al film: tra gli
altri Walter Byron, Lucy Dornine, John Dar-
row, ecc.

LUPE SI RIPOSA

L'ultimo grande film di Lupe Velez, *Il porto
dell'inferno*, è stato ultimato. L'attrice, reduce
dalla Florida, è ora a godersi un meritato perio-
do di riposo in Hollywood.

Non così il direttore Henry King, che si è re-
cato a New York per lo sviluppo e l'addottura-
mento della pellicola.

Circa centomila metri di pellicola sono occorsi
per compiere questo primo esperimento di film
sonoro e parlante interamente ripreso fuori del
teatro di posa. Gli stessi interni furono ripresi
a Tampa (Florida) in case del paese, senza at-
trezzature sonore di sorta.

Una grande difficoltà fu data dal fatto che
l'apparecchio sonoro fu dovuto collocare su un
battello distante un centinaio di metri, nel mare, per
poter riprendere la scena del naviglio «*Risic*»
sbattuto dai mari e dal vento sulla costa ro-
ciosa. Difficile fu anche regolare l'intensità so-
nora delle onde e del vento.

Jean Hersholt, John Holland e Al. St. John
furono i collaboratori di Lupe Velez e i suoi
compagni... di sventura.



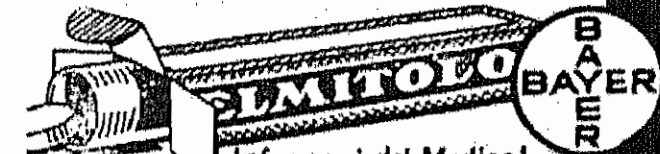
L'IGIENE INTERNA

è necessaria per mantenersi
sani ed alacri, freschi e allegri.
Soprattutto le vie urinarie
e l'intestino richiedono cure
regolari; l'igiene interna ha
qui una grandissima impor-
tanza poiché con essa si
evitano in ogni tempo malattie
dolorose.

Per tale «igiene interna» si
usino le

Compresse di
Elmitolo

che disinfettano le vie urinarie
e l'intestino, evitando molti
disturbi.



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N 11250.

IL TEATRO

«GRATTACIELI»: La redazione di Kines è oggi esultante, e di questa gioia ne fa parte i suoi fedeli e numerosi lettori. In uno stellino pubblicato due numeri or sono, si diede notizia di una commedia americana: «Grattaciel», che la compagnia del Teatro Orfeo di Roma, avrebbe inscenato fra breve, e nella quale vi era lo zampino del nostro direttore. Oggi che il successo fu completo e la commedia continua a replicarsi con teatri «esauriti», possiamo sciogliere il riserbo; e nel dar lode incondizionata al nostro direttore per aver saputo in breve tempo scrivere un lavoro di così grande interesse, comunicare ai nostri lettori il nome dell'autore di Grattaciel e l'esito entusiastico. Guglielmo Giannini ha dato al teatro una commedia piena di vitalità e di situazioni drammatiche condotte con abilità somma; ed il pubblico romano, folissimo ed elegante, nella sala dell'Orfeo sabato scorso, volle dimostrargli il suo gradimento per la bella commedia, con clamore innumerevoli agli interpreti ed all'autore. Tutti i giornali della capitale furono unanimi nella lode, e l'esecuzione della Compagnia Mascalcchi fu ottima nei diversi personaggi, e seppe dare al lavoro un giusto rilievo. Citeremo all'ordine del giorno, oltre il Mascalcchi per la sua opera direttoriale, l'Alda Merigi, la Marcella Rovena, il Lombardi, il Glori, la Zardo, il Saltamerenda...

Il nostro direttore, a ragione, gongola!.

CORSI DI RECITE IN RECLUSORI E MANICOMI — A Snauling, in Germania, si stanno svolgendo delle curiose recite nel Reclusorio della città. Vengono recitati due drammi Ritorno sulla retta via e Malgrado il Reclusorio; scritti da un detenuto. Anche gli attori sono scelti fra i prigionieri. Alle recite assistono funzionari ed invitati, oltre agli ospiti della casa di pena.

A Bologna, invece, all'Ospedale provinciale Roncati per infermi di mente si è ripreso in questi giorni per la terza volta, l'annuale esperimento del «Teatro d'arte manicomiale», come diceva il cartoncino d'invito compilato da un ricoverato, e sul quale un «post-scriptum» avvertiva: «Autori — del programma, delle commedie, del scenario, e persino della decorazione della sala che illustra Bologna sotto la impressione del terremoto — e attori, hanno tutti già varcato le mitiche «porte di avorio». La sola direttrice di scena (sorvegliante signorina E. M.) è decisamente ancora al di qua».

L'invito fu accolto da un pubblico veramente scelto ed assai più numeroso di quello degli anni precedenti. Fra un pezzo e l'altro del programma, il prof. Ferrati, direttore dell'Ospedale, ha voluto spiegare quali fini di miglioramento nelle condizioni mentali dei suoi malati egli persegue con questi esperimenti in cui l'accostamento al pubblico ai pazienti crea attorno a questi una atmosfera di calda simpatia e di comprensione da cui traggono un indubbio e riantaggiato conforto.

Tutto lo spettacolo eccezionale, fu molto apprezzato ed applaudito.

ZACCONI IMPRESARIO DI TEATRO — Il grande attore Erneste Zacconi dopo aver provato le gioie e le soddisfazioni di «artista sommo» vuol oggi provare quelle dell'imprenditore!... Stanco degli ozi di Viareggio e di sentire alla sera la potente Radio dell'amico suo Leopoldo Fregoli, si è messo a capo di una società costituitasi in questi giorni ed ha acquistato il Teatro Eden di quella città.

Lo stabile attuale sarà tutto rifatto, ingrandito, abbellito! Zacconi vuol farlo diventare un teatro grande e comodo, un vero Eden!... E con ardore giovanile, con quel meraviglioso ardore che il nostro grande attore possiede, si è messo all'opera, e sorreglia l'ingrandimento del palcoscenico, la decorazione della sala, sceglie il colore dei tappeti, la comodità delle poltrone... Il nuovo «Eden» sarà inaugurato nel prossimo mese di luglio e verranno avvicendate compagnie di prosa e d'operetta.

«OPERETTA» — E' il titolo della nuova operetta rappresentata a Milano al Teatro Lirico la sera dell'11 gennaio dalla Compagnia «Nella Regini». Il libretto è di Luigi Bonelli e la musica del maestro Ivan Darclee, il successo fu completo. Libretto,

musica, interpretazione e messa in scena, furono giudicati ottimi.

Un'altra operetta ha terminato il maestro Ravzato, su libretto di A. J. Barry. S'intitola «Fuoco saturo» e sarà rappresentata prossimamente a Londra ed in Italia dalla Compagnia Isaplio.

Buon sintomo, questo risveglio di musica italiana.

Anche nei teatri viennesi e berlinesi si annunciano nuove operette. Al Theater an der Wien di Vienna andrà in scena in questi giorni «Réclame» di Bruno Granichstaedten su libretto scritto dal medesimo in collaborazione con l'attore Umberto Marischk.

Allo Stadttheater, pure di Vienna, verrà data per la prima volta la nuova operetta del giovane compositore Emilio Berli: Le belle del Kaiser, lavoro in 3 atti e un prologo. Un'altra, sempre a Vienna al Teatro Johann Strauss, sarà data prossimamente. L'ha scritta il maestro Emmerich Kalmann, e s'intitola: La Violetta di Montmartre.

Al Kleins Theater di Berlino, dove rappresentano in questi giorni la commedia di Ilgenstein, Il valzer di questa notte, con musica del maestro Franz Lehar.

Infine, al Municipale di Budapest ha ottenuto successo una operetta ungherese: Katica (Catarinella), musica del maestro Alfredo Markus e libretto di Francesco Martos.

SI CHIUDE: A Parigi continua la chiusura dei teatri. Prima il «Vanderille», poi «Les Capucines», e ora è la volta del «Femina» che aveva iniziato poco prima della guerra, il corso regolare dei suoi spettacoli di commedie, riviste, fiabe e balli russi e spagnoli. Le sale però di detti teatri si riaprono... ma con spettacoli cinematografici... E mentre a Parigi il «si chiude» appare con frequenza, l'arte cerca sfogo oltre frontiera, ed in Italia sono annunciate due tournée straniere, una sarà iniziata in febbraio dal Teatro Sperimentale della «Petite Scene» di Parigi con repertorio in cui figurano lavori di Marivaux e Courteline, un'altra, che si svolgerà in aprile, del Teatro Kammerer di Mosca, diretto da Tairoff, che darà due operette: Giroflé-Giroflà e La notte e il giorno, di Lecocq, tre drammi: L'aragano di Ostrowsky, L'amore sotto gli olmi e Il negro di O' Niel.

LA COMPAGNIA DI ALFREDO SAINATI, F.U. — Purtroppo in questo scorcio di Carnevale si è dovuto registrare lo scioglimento di una compagnia, e di una compagnia che da anni portava in giro per l'Italia e per l'estero il famoso spettacolo del «Grand Gni-gniol». Alfredo Sainati che conobbe momenti di fortuna con il suo spettacolo specialissimo, e unitamente alla moglie, Bella Sivace, aveva ottenuto anni or sono successi invidiabili e meriti, ha dovuto cedere alla avversità del momento.

Il pubblico dopo averlo tanto applaudito, oggi si assentava dalle sue commedie, pago delle emozioni che domenicamente prova alle partite di «foot ball» o di «boxe», ed Alfredo Sainati ha dovuto, dopo alcuni mesi di dura lotta, sciogliere la sua compagnia a Pinerolo. Alcuni comici hanno trovato subito da sistemarsi, e così il Turini, è andato con Mari, ed Elena Pantano, con Emma Gramatica, ed il Sainati stesso fu impegnato dall'Impresa Za Bum per una parte nella prossima tournée n. 5 e per la «Famiglia Reale»!!! Ma gli altri?

La POSTA

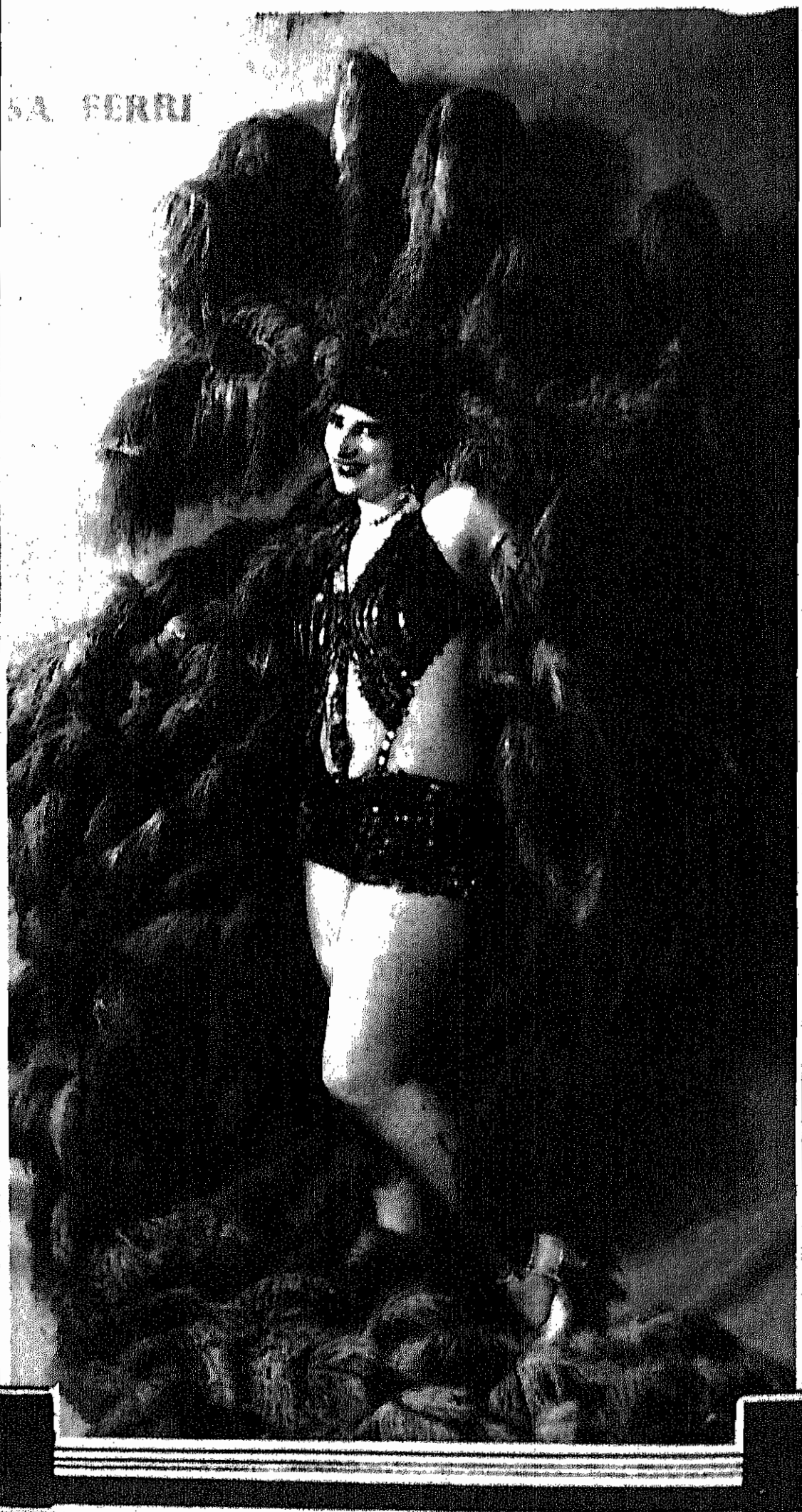
SIR GRAY - Torino — Avete perfettamente ragione. A Torino, come in molte città d'Italia, ci sono troppi teatri, troppi spettacoli aperti contemporaneamente. Ci si lamenta che il pubblico non va a teatro, ma le cifre del Bilancio Consuntivo della S.I.A.E. ci smentiscono... Quando c'è un buon spettacolo il pubblico accorre, ma non può certo dividersi in diversi locali. A Torino ci sono dieci teatri aperti in Carnevale, senza contare i cinematografi, e le innumerevoli sale da ballo.

Troppa grazia!

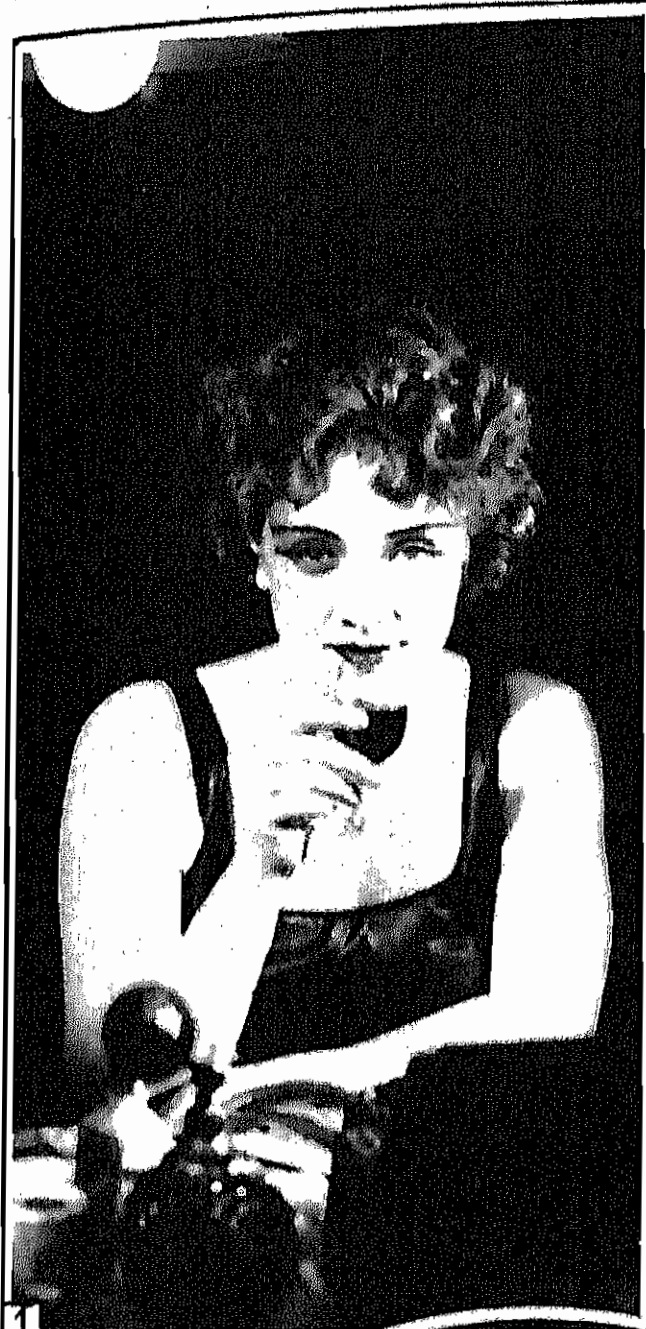
Pochi teatri aperti e buoni spettacoli ed il pubblico tornerà ad affollare le sale come una volta.

Saluti.

GIAN D'UIA.

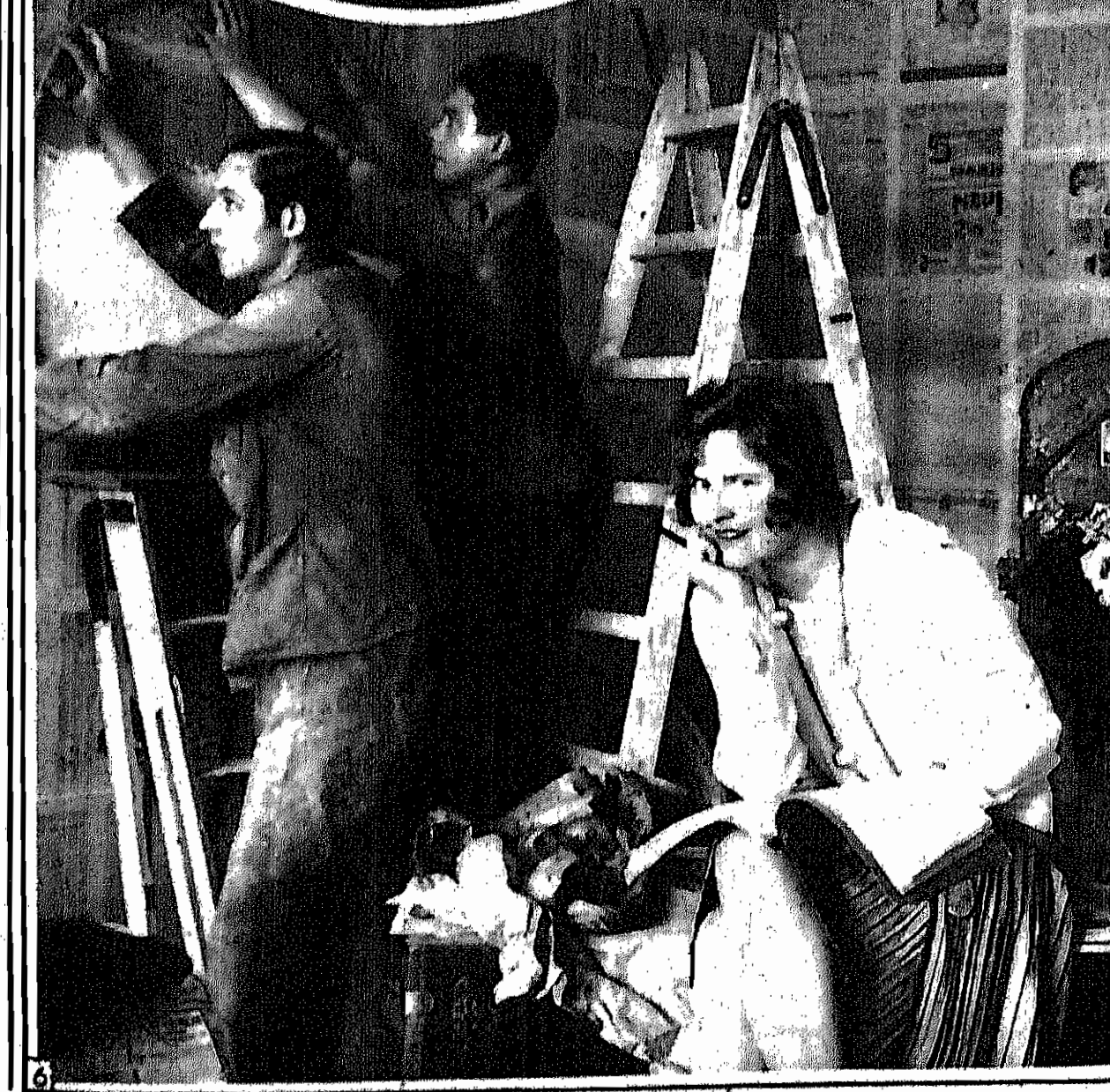


In alto: Jale Giss, la graziosa soubrette della rivista. Sotto: la bella e vivacissima Elta Ferri, deliziosa mattatrice della compagnia Testa



KINES

ATTUALITÀ



1) Marlene Dietrich che sarà la compagna di Emil Jannings nel film L'angelo azzurro. — 2) Vilma Banky, di recente passata con la M. G. M. — 3) Charles King, un rivale di Al Jolson, un re del talkie — 4) Norma Shearer, James Forbes e Robert Montgomery, durante una pausa della lavorazione del film Their own desires. — 5) Dorothy Sebastian e il nuovo apparecchio Hearst Metrotone. — 6) Liane Haid che sarà l'interprete di un nuovo film dell'Ufa, realizzato da Joe May. — 7) Una scena del nuovo film francese Les Mafles tra i cui interpreti primeggia l'italiano Lino Manzoni.

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS

CENT. 50



LEILA HYAMS, DURANTE UNA CRO-
CIERA SUL SUO YACHT PRIVATO